

TORNATA DEL 25 GENNAIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione delle relazioni: sui trattati di commercio col Giappone e colla China; per lo stabilimento delle sedi dei tribunali militari, e sui bilanci di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica e degli esteri.* = *Discussione sulla relazione della Commissione riguardante la condizione del deputato Coppino, impiegato e professore* — *Opposizioni del deputato Sanguinetti alle conclusioni, che sono sostenute dal relatore De Luca* — *Osservazioni dei deputati Michelini, Panattoni e Ferrara* — *Sono approvate le conclusioni proposte, e il professore Coppino cessa dalla deputazione.* = *Istanza del deputato Pissavini per la ripresentazione dello schema di legge sulle incompatibilità parlamentari, e risposta del ministro per l'interno.* = *Risultamento della votazione per la nomina di commissari, e rinunzia a quella nomina dei deputati Assanti e Nicotera.* = *Presentazione di schemi di legge per la parificazione degli studi liceali di Toscana agli altri, e per maggiore spesa su vari bilanci* — *Ritiramento di quello sulla dotazione immobiliare della Corona.* = *Lettura di un disegno di legge del deputato Alvisi per una tassa di famiglia.* = *Discussione del bilancio passivo del Ministero dell'interno* — *Proposizione d'ordine del deputato Alippi, ritirata dopo opposizioni del deputato Di San Donato* — *Domanda e proposte dei deputati Melchiorre, Lazzaro, Michelini e Crispi per la soppressione o riduzione del Consiglio di Stato* — *Opposizioni e considerazioni del ministro, del deputato Chiaves e del relatore Martinelli* — *Si passa all'ordine del giorno* — *Approvazione di capitoli* — *Opposizioni dei deputati Lazzaro, Melchiorre, Michelini e Merizzi sull'11°, Indennità di rappresentanza ai prefetti* — *Spiegazioni del relatore e del ministro, e opinioni dei deputati Di San Donato, Nisco, Corte, Rattazzi e Bixio* — *Reiezione dell'aumento proposto, e approvazione del capitolo* — *Istanze del deputato Di San Donato sul 16°, e osservazioni del deputato Rattazzi* — *Istanze del deputato Corte per sorveglianza alle opere pie, e risposte del ministro e dei deputati Martinelli, relatore, e Minghetti.* = *Presentazione di un disegno di legge per una convenzione postale coi Paesi Bassi.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente.

TENCA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,904. Corelli Marianna, di Bologna, orfana di un luogotenente di artiglieria, rivolgesi alla Camera per ottenere un sussidio statole diniegato dal Ministero.

11,905. Carminati Sofia vedova di Giovanni Casiraghi, già ricevitore al dazio di consumo murato di Bergamo, domanda che venga invitato il Ministero ad emettere un decreto che stabilisca il collocamento a riposo del suo defunto marito con diritto alla pensione dal 1° giugno 1864.

11,906. 5 segretari comunali della provincia di Caltanissetta presentano una petizione identica a quelle già inoltrate dai vari colleghi collo scopo di ottenere un miglioramento e la stabilità alla loro posizione.

ATTI DIVERSI.

CAIROLI. Raccomando alla Camera la petizione 11,894. È una petizione promossa da alcuni volontari della prefettura di Pavia, appoggiata da valide ragioni e da moltissime firme; ve ne ha dei volontari di quasi tutte le prefetture.

La domanda di un provvedimento che tolga dalla condizione precaria in cui si trovano questi impiegati è conforme ai principii della giustizia, della equità ed anche all'interesse della pubblica amministrazione, perchè le economie non devono pesare sui più poveri e benemeriti per lungo e gratuito servizio, senza il quale lo Stato avrebbe l'impegno di un altro personale stipendiato. I reclami fatti molte volte al Governo rimasero finora senza risultato.

Prego quindi la Camera di dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

MICHELINI. Prego la Camera di dichiarare urgente la relazione della petizione 11,902, con cui il Comitato agrario di Torino fa savie e severe osservazioni contro il progetto di aggravare maggiormente l'agricoltura con nuove imposte.

Di più non dico per ora. Bensì mi riservo di chiedere poi che questa petizione sia trasmessa alla Commissione che è incaricata di riferire sopra il progetto di legge, allorchè la Commissione avrà presentata la sua relazione, perchè non si sa ancora in modo preciso quali siano i di lei divisamenti, e di propugnarla a suo tempo.

(È dichiarata d'urgenza.)

BERTEA. Una nuova petizione portante il numero 11,906 è pervenuta alla Camera per parte di altri segretari comunali, i quali si associano alle istanze inoltrate dai loro colleghi per vedere migliorata la propria condizione.

Io chiedo pertanto che sia parimente dichiarata d'urgenza l'indicata petizione; e poichè vedo che identiche petizioni si moltiplicano, chiederei che venisse fin d'ora stabilito che tutte fossero inviate alla Commissione perchè ne riferisca al più presto possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertea chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione 11,906; se non vi sono osservazioni in contrario, si riterrà che sia dichiarata d'urgenza.

In quanto poi all'altra sua domanda, che cioè tutte le altre petizioni che verranno presentate sopra lo stesso argomento siano inviate alla Commissione, senza che occorra per ciascuna fare questa domanda, credo che non vi sia difficoltà, e le saranno inviate per la relazione d'urgenza colle altre.

DI SAN DONATO. Vorrei ancora domandare l'urgenza per la petizione 11,890 che non è una petizione comune.

Con questa petizione il signor Bocchino Tommaso, di Torino del Sangro, stante le straordinarie tasse imposte sopra un suo mulino si dichiara disposto a cederne al Governo la proprietà, ed aggiunge ora che è preparato a cedere pure il terreno che vi è adiacente.

Chiedendo che fosse dichiarata d'urgenza, pregherei l'onorevole presidente a voler fare un eccitamento alla Commissione delle petizioni, di cui ho l'onore di far parte, e che da molto tempo non è convocata, allo studio delle relazioni; oramai questo diritto di petizioni è molto mistificato nel nostro sistema parlamentare italiano. Ad ogni modo, vorrei che il presidente facesse almeno che per le petizioni di tanto interesse come, per esempio, sarebbe quella del signor Bocchini, di cui ho parlato, si facesse speciale rapporto. E poichè ho la parola, me ne valgo per presen-

tare al banco della Presidenza una petizione che mi arriva or ora da Napoli, indirizzata al Parlamento nazionale sulla minaccia di affidare alla Banca Nazionale il servizio di tesoreria. Comprenderà l'onorevole presidente che l'annuncio di tale presentazione di progetto di legge ha allarmato di molto il paese e con ispecialità le provincie meridionali: esso è anche diretto a sempre più ferire gl'interessi del Banco di Napoli. Io pregherei l'onorevole presidente...

PRESIDENTE. Perdoni, ma veramente non si chiede l'urgenza per le petizioni se non dopo che se n'è fatto ed esposto il sunto. Quindi, se lo stima, può trasmetterla al banco della Presidenza, e domani, fattone il sunto, potrà domandare che sia dichiarata urgente.

Quanto poi all'eccitamento da farsi dal presidente alla Commissione delle petizioni, io non credo di aver il diritto di farlo, poichè la Camera, dopochè si è riunita la seconda volta, dopo l'aggiornamento non ha ancora fissato un giorno per riferire sulle petizioni. Ciò posto, non si può attribuire alla negligenza della Commissione se non ha ancora riferito sulle medesime.

Quando la Camera deliberi di fissare una seduta per la relazione delle petizioni, io sono persuaso che la Giunta si troverà in grado di riferire colla debita sollecitudine sulle petizioni che vennero decretate di urgenza.

DI SAN DONATO. Io aveva fatto questo eccitamento perchè credo che la Commissione delle petizioni non sa che la Camera abbia volontà di stabilire una tornata per occuparsi delle petizioni. E diffatti a quale scopo potrebbe essa riunirsi?

PRESIDENTE. Ebbene, l'onorevole Di San Donato voglia, quando la Camera sarà più numerosa, rinnovare questa proposta, ed essa dichiarerà se intenda o no fissare una seduta speciale per le relazioni delle petizioni.

Il deputato Mariotti chiede alla Camera un congedo di sei giorni per gravi affezioni domestiche.

Il deputato Sangiorgi domanda un congedo di due mesi per malferma salute.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Invito l'onorevole Bertea a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

BERTEA, relatore. A nome dell'onorevole deputato Siccardi ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sui due progetti di legge per l'approvazione dei trattati di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia, il Giappone e la China. (V. *Stampato*, n° 109-A)

DE PASQUALI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione intorno al progetto di legge che riguarda la designazione delle sedi dei tribunali militari speciali, stata già approvata dal Senato (V. *Stampato*, n° 145-A)

MINGHETTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di grazia e giustizia, come pure quella sul bilancio per l'istruzione pubblica. (V. Stampato, n° 128-C e D)

ROBECCHI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio intorno al bilancio del Ministero degli affari esteri. (V. Stampato, n° 128-E)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale poscia è interrotto pel sorgiungere di molti deputati.)

Metto ai voti il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

Gli uffici I, II, VII e IX hanno ammesso la lettura del progetto di legge presentato del deputato Alvisi.

Chiedo al proponente quando intenda di svolgere questa proposta.

Una voce. Non c'è.

PRESIDENTE. Si attenderà che arrivi.

DISCUSSIONE SULLE QUALITÀ D'IMPIEGATO E DI PROFESSORE DEL DEPUTATO COPPINO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca in primo luogo la discussione del rapporto della Commissione per lo accertamento del numero dei deputati impiegati intorno al deputato Coppino. (V. Stampato, n° 73-B)

Do lettura della proposta della Commissione:

« La Commissione permanente per l'accertamento del numero dei deputati impiegati:

« Vedute le lettere ufficiali del ministro dell'istruzione pubblica e del presidente della Camera sopra trascritte;

« Veduto l'articolo 97, numero 8, della legge elettorale;

« Considerato che la categoria speciale dei professori è già al suo completo, e che l'onorevole Coppino, nominato professore universitario con decreto del 15 dicembre ultimo, si trova oltre il numero determinato dall'articolo 100 della citata legge,

« È di parere che il professore Coppino ha cessato di far parte dell'attuale Camera dei deputati. »

La discussione su questa proposta è aperta.

SANGUINETTI. La Commissione propone che la Camera dichiari che il professore Coppino ha cessato di far parte dell'attuale Camera dei deputati. Io ho bisogno di un qualche schiarimento di fatto, il quale forse potrà togliere i dubbi che io porto sopra la conclusione della Commissione. La legge elettorale stabilisce che si cessa d'essere deputato allorchè si acquista un impiego nuovo, oppure si ottiene un avanzamento. Ora l'onorevole Coppino ha egli ottenuto un impiego nuovo? È

questo un dubbio di fatto, il quale per conseguenza trae seco un dubbio di diritto intorno alla conclusione della Commissione.

L'onorevole deputato Coppino era professore all'Università di Torino. Egli fu assunto alla carica di ministro senza perdere il suo posto anteriore.

Egli era ministro, è vero, ma anche essendo ministro si trovava in quella medesima condizione in cui trovasi un generale, il quale, anche diventando ministro, non cessa per questo d'appartenere all'esercito e di conservare il grado che gli compete. Anzi, un esempio di questa fattispecie l'avemmo pure in un qualche nostro collega appartenente ad una gerarchia civile. Fuvvi, per esempio, l'onorevole nostro ex-collega Spurgazzi, il quale era ispettore del Genio civile. Egli fu assunto alla carica politica di segretario generale, e conservò ad un tempo i due posti, sebbene il posto di segretario generale fosse superiore al posto d'ispettore nella gerarchia di quell'ordinamento. Anzi, secondo la legge elettorale, l'impiego d'ispettore era considerato in allora, secondo la giurisprudenza in quella Sessione prevalente, come tale che escludesse la eleggibilità. Tuttavia, perchè segretario generale, la sua elezione fu approvata.

Egli si trova adunque in questa condizione: per una parte aveva un impiego che lo avrebbe escluso dalla Camera, per l'altra un impiego che lo ammetteva; e la Camera adottò la giurisprudenza di ammetterlo.

Ora qui avevamo un impiegato che come professore non avrebbe potuto restare nella Camera, perchè il numero dei professori vi era al completo, ma che come ministro non poteva esserne escluso.

La Camera parmi abbia voluto adottare per lui quella stessa giurisprudenza che adottò per l'onorevole Spurgazzi, considerando che la qualità di ministro sanasse la *non eleggibilità* proveniente dal fatto che il numero dei professori era al completo.

Stando così le cose, se realmente la restituzione al posto di professore è cosa tale che non distrugga il fatto che avesse le due qualità accennate, parmi che possa aversi un qualche dubbio sulle conclusioni della Commissione. E per conseguenza se al Coppino si volesse applicare la giurisprudenza applicata allo Spurgazzi, parmi che si dovrebbe anche a lui conservare la qualità di deputato.

Attendo dalla Commissione la risposta.

DE LUCA, relatore. L'onorevole Coppino quando era professore venne assunto alla carica di ministro dell'istruzione pubblica, e si trovava ministro quando si fece la relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. Non fu compreso nel sorteggio, quindi non fu ritenuto, nè egli la reclamò.

Stabilito questo primo fatto, ve ne ha un secondo ed è che, con decreto 15 dicembre ultimo, l'onorevole Coppino fu nominato professore nell'Università di Torino.

Egli è vero che nell'annuncio che ha fatto il ministro al presidente della Camera, comunicato poi alla Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati, si parla di ripristinazione; ma è indubitato che, perchè il professore Coppino occupasse quel posto alla Università di Torino, vi fu bisogno di un novello decreto.

Stabilito questo secondo fatto, emergono le conseguenze, seguenti: la prima è in forza dell'articolo 103 della legge elettorale.

Avendo egli avuto un impiego al 15 dicembre, quando non era più ministro, vale a dire quando non percepiva più alcun soldo, che egli avendone il godimento a cominciare dalla data del decreto 15 dicembre 1867, trovandosi deputato, e venendo a percepire uno stipendio sul bilancio dello Stato, egli era soggetto a rielezione.

Questa prima parte riguarda il Coppino se doveva o no sottomettersi ad una nuova rielezione per l'impiego che gli fu conferito nel 15 dicembre.

Ma, trattandosi che la categoria speciale dei professori era al completo, così se ne trasse la seconda conseguenza, cioè ch'egli aveva cessato di far parte della Camera senza occuparsi della rielezione, perchè, questa ammessa, non sarebbe poi stato ammesso alla Camera, per la ragione che il numero dei professori era al completo, anzi con uno di più, per cui rimase una questione sospesa. La Camera a questo proposito potrà decidere come crederà; ma intanto la categoria dei professori è completa non solo, ma ve ne ha uno di più.

I raffronti fatti dall'onorevole Sanguinetti, se mi permette che glielo dica, in quanto ai generali non reggono, perchè i generali che divengono ministri non cessano dal far parte del ruolo dei militari, ma i professori e gli altri impiegati dello Stato cessano dal mantenere quel posto che non possono disobbligare. Difatti, i generali possono attendere all'armata ovvero all'esercito e fare i ministri; ma i ministri professori non possono andare all'Università per curare l'insegnamento.

Ma vi ha di più. Quando si è fatto l'accertamento del numero dei deputati impiegati, badino bene che i militari sono stati contemplati nell'elenco, ma non vi furono compresi coloro i quali non erano militari, vale a dire non appartenenti o all'esercito o all'armata; quindi è che l'opinione professata dall'onorevole Sanguinetti circa questo raffronto non può reggere, ed è quindi che la Commissione con suo massimo dispiacere deve mantenere le sue conclusioni e dichiarare che l'onorevole Coppino attualmente non fa più parte di questa Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michelini.

MICHELINI. Io non sono molto propenso a popolare la Camera d'impiegati, siano essi professori od abbiano un altro pubblico ufficio, seggano su questi

banchi o* sugli opposti. Troppi sono gl'impiegati in questo recinto; e questo è il principale motivo per cui le cose vanno così male. Laonde la Camera vedrà che le mie osservazioni non tendono ad aumentare il numero dei deputati impiegati.

Stando alle cose esposte dal deputato Sanguinetti e dal relatore, ed ammettendone la verità, come mi pare doversi ammettere, tutta la questione, se male non mi appongo, consiste nel sapere se era necessario il decreto del 15 dicembre scorso, acciò l'onorevole Coppino, uscendo dal Ministero, riprendesse la sua qualità di professore dell'Università di Torino. Imperciocchè se tale decreto non fosse stato necessario, io dico che non avrebbe dovuto essere in arbitrio del Ministero il promuoverne la sanzione dal Re, perchè così il Ministero avrebbe la facoltà di togliere ad uno la qualità di deputato, la qual cosa sarebbe assurda ed incomportabile.

Laonde, siccome abbiamo molti casi di ministri, i quali, cessando di essere tali, hanno ripreso l'impiego che avevano prima, così io domando al relatore, che ha dovuto studiare questa questione, se in tali casi siano intervenuti decreti reali.

Molti sono siffatti casi, giacchè, forse a cagione della breve durata dei Ministeri, ognuno desidera conservare il posto che prima occupava, se pure il Ministero non è mezzo di progredire nella carriera, come per molti lo è. Fra i molti casi ne abbiamo due recentissimi: quelli degli onorevoli Ferrara e De Blasiis. Ebbene io domando: acciò il primo fosse di nuovo investito della carica di consigliere della Corte dei conti allorchè uscì dal Ministero, acciò il secondo rientrasse nel Consiglio di Stato quando cessò dall'essere ministro dei lavori pubblici, furono necessari decreti reali?

Aspetto la risposta che si darà a queste mie interrogazioni per concludere in modo definitivo, e frattanto dirò che, ove agli altri usciti dal Ministero non fosse stato necessario un decreto reale affinché potessero riprenderè i posti che prima avevano, quello che riguarda l'onorevole Coppino non avrebbe potuto togliergli la qualità di deputato che conserverebbe tuttora.

Il fatto che il numero dei professori tollerati dalla legge elettorale è completo non muta lo stato della questione, non potendo avere altra conseguenza se non che infirmare la decisione della Camera, che riconosceva compiuto quel numero, ed ammetteva nella Camera i professori eletti. Laonde, siccome coll'ammessione di Coppino in qualità di deputato, vi sarebbe un professore di troppo, così si dovrebbe procedere all'estrazione a sorte fra tutti i professori deputati, compreso il professore Coppino, affine di escluderne uno.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Parlerò dopo l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Non posso disconoscere il peso delle ragioni e dei fatti addotti dall'onorevole presidente della Commissione, ma parmi che egli abbia trattato la questione sotto un aspetto diverso da quello in cui io l'aveva posta; quindi i miei dubbi non furono dileguati, anzi aggiungerò un fatto il quale li accresce, ed è questo. La Commissione essenzialmente si fonda su questa ragione: l'onorevole Coppino ebbe un impiego nuovo; avendo avuto un nuovo impiego, deve in lui cessare la qualità di deputato.

Che egli abbia avuto un impiego nuovo, è quello che contesto, e lo contesto appoggiandomi sopra altro fatto recentissimo che vi additerò brevemente.

L'onorevole nostro collega, il deputato De Blasiis, era ministro coll'onorevole Coppino; egli fu ministro, ma conservò di fatto e di diritto il suo posto di membro del Consiglio di Stato. Quando cessò di essere ministro, fu restituito al suo posto.

Ora, o signori, se la restituzione del Coppino a professore viene considerata come un impiego nuovo, evidentemente anche il ritorno del De Blasiis al Consiglio di Stato vorrebbe essere considerato come un impiego nuovo, e quindi il De Blasiis dovrebbe andare soggetto a rielezione; la cosa mi pare evidente.

Ma siccome si considera e si ritiene che il De Blasiis non abbia avuto impiego nuovo, per questo non fu escluso dalla Camera, nè sottomesso a rielezione. Ora, dico, qual ragione v'è per cui si faccia questa diversità di trattamento, e si consideri il ritorno del Coppino alla cattedra come un impiego nuovo, mentre non si considera come un impiego nuovo il ritorno del De Blasiis al Consiglio di Stato?

Per me il fatto è eguale, è così somigliante che discrepanze non ce ne trovo.

Ma io prevengo ciò che la Commissione vorrà dirmi, che cioè per il De Blasiis c'è posto nella categoria generale degli impiegati, per il Coppino non c'è in quello speciale dei professori. Ma qui la questione cambierebbe, e vi è un'osservazione a fare.

Signori, quando la Camera convalidò l'elezione del deputato Coppino impiegato, e lo ammise come ministro, copriva, come il De Blasiis, due posti. Per una parte non aveva rinunciato in modo definitivo al posto di professore, per l'altra parte era ministro; questo significa che la Camera quando convalidò le elezioni con larga interpretazione, ammise un professore di più; ma nell'applicazione o nell'esecuzione della legge elettorale, la Camera ha tale e tanta potenza che, come poteva lasciare in sospeso la questione di un professore, poteva anche, interpretando latamente la legge, ammetterne uno di più, e permettere che, stante la qualità di ministro, un professore di più potesse sedere nella Camera.

Per questi motivi, mi pare che si potrebbe fare benissimo per il Coppino quello che si è fatto per il

De Blasiis; sarebbe una lata interpretazione della legge che trova riscontro nei nostri precedenti e per cui siederebbe nella Camera un professore di più, e vi siederebbe perchè la qualità di ministro avrebbe sanata la ineleggibilità proveniente dal grado di professore. Una interpretazione larga è più conforme ai diritti dei cittadini.

PANATTONI. Io non ravviso il bisogno di fare un discorso su questo emergente. Dirò unicamente al collega Sanguinetti che l'onorevole Ferrara è qui presente, e mi pare abbia persino chiesta la parola, sicchè egli dirà di sè che è fuori totalmente della questione, perchè egli non ha impiego di sorta. L'onorevole Borgatti potrebbe fornire un opposto esempio; giacchè quando lasciò il portafoglio della giustizia, occorre un decreto reale per rimmetterlo al suo posto. In quanto all'onorevole De Blasiis, poteva liberamente tornare nel vacante suo posto; egli inoltre avrebbe figurato soltanto nella categoria generale degli impiegati; e non aveva bisogno di dichiarare la sua qualità anche come professore, imperocchè il numero suo non poteva influire sugli eventi del sorteggio.

Una dichiarazione di questo genere è stata ritenuta così sacramentale, specialmente riguardo ai professori, che la Camera deliberò nel 1866, che coloro i quali si trovavano in una di queste posizioni, dovessero dichiarare eglino stessi la propria condizione sotto pena di decadenza, affinchè non avvenisse che, scoprendosi di poi la loro qualità, sorgessero dubbi sull'accertamento, e più in particolare sulla rettitudine del sorteggio, al quale vanno soggette le categorie dei giudici e dei professori.

Abbiamo un esempio molto grave, quello del deputato Bucchia, il quale non avendo dichiarato la sua qualità di professore, fu escluso dalla Camera in virtù della deliberazione già presa, benchè egli adducesse, a proprio discarico, alcune accidentali combinazioni, che, almeno equitativamente, avrebbero meritato qualche riguardo.

Il ministro Coppino, all'epoca dell'accertamento degli impiegati, non spiegò, nè poteva spiegare, la qualità di professore, poichè non eravi una cattedra che stesse a sua disposizione, ed egli non esercitava i doveri, nè ritirava lo stipendio di professore. Finita la sua posizione di ministro, risalì il Coppino nella cattedra per riassumere gli uffici d'insegnante? No certo; e dall'ottobre, epoca della sua dimissione, alla metà di dicembre, epoca del nuovo decreto reale, egli restò senza avere nè qualità, nè emolumento, nè diritti di professore. Ecco come, essendo abbisognato un nuovo decreto reale, abbiamo dovuto, con nostro rincrescimento, ravvisare che la posizione data al meritissimo Coppino due mesi dopo la sua uscita dal Ministero era una posizione nuova, in virtù di una disposizione sopravvenuta.

Ma l'onorevole Michellini suggeriva una *bettonica* per sanare questo guaio, e diceva: imbussoliamo di nuovo con gli altri professori anche il Coppino.

Ma l'onorevole Michellini capirà bene che insorgerebbero immediatamente contro di lui tutti i 12, anzi i 13 professori, perchè ve n'è pur sempre uno rimasto sospeso. È egli mai possibile di ricacciare in quell'urna, che vorrebbe riaprire l'onorevole Michellini, coloro che ne uscirono, e che respiravano sul diritto acquisito? Sicchè dove e come vorrebbe l'onorevole Michellini metterci in sorteggio il nome del Coppino?

Mi pare che dati questi schiarimenti, e specialmente dopo l'esempio del professore Bucchia, che fu dichiarato decaduto, non vi sia più luogo a titubanza. Noi siamo dispiacenti quanto i preopinanti, ma non per questo ci possiamo scostare dalle leggi, dalla deliberazione normale e dagli esempi della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ferrara.

FERRARA. Vorrei fare una semplice osservazione, ed è che il sostenere la tesi messa avanti dall'onorevole Sanguinetti mi pare che possa produrre un grave inconveniente.

Se si ammette che un impiegato, il quale accetta un portafoglio, e poi lo lascia, non abbia cessato di coprire l'impiego che aveva, bisognerebbe pure ammettere l'una delle due cose: o che l'esercizio delle funzioni di ministro sia, contro la prescrizione generale della legge, un impiego compatibile con un altro, e così, mentre la duplicità degli impieghi non è permessa in nessun'altra carriera, verrebbe ad essere ammessa pei ministri; o viceversa, si dovrebbe supporre che la funzione di ministro sia un semplice incarico, e non un impiego, e ciò porterebbe una conseguenza gravissima, che è quella di porre nella carriera dell'impiegato una lacuna che in certe circostanze potrebbe nuocere grandemente sulla liquidazione della pensione. Ed io credo che ci vorrebbe un grande sacrificio per un povero impiegato per poter accettare un portafoglio, se fosse a condizione di porre una lacuna nociva o pericolosa nella sua carriera d'impiegato, e nella liquidazione della pensione.

Io dico ciò perchè il caso si è presentato più di una volta davanti alla Corte de' conti, e dopo che si è molto esitato a definire la natura delle funzioni di ministro, si è sempre ammesso che si dovessero considerare come esercizio d'impiego.

Quindi ne verrebbe che l'impiegato che è nominato ministro, cessa di esercitare il primo impiego e ne prende un altro. Se cessa poi di essere ministro, la sua posizione sarà, o di aver perduto per sempre l'impiego, o di essersi ritirato, o, come nel caso dell'onorevole Coppino, di prendere un nuovo impiego. Se assume un nuovo impiego, nella linea della giurisprudenza parlamentare mi pare che deve essere considerato come un deputato che ha avuto un impiego; quindi deve subire tutte le conseguenze che ne deri-

vano; e pel professore ne deriva l'esclusione quando il numero è completo.

MICHELINI. Non s'inquieti il mio amico l'onorevole Panattoni. Io non voglio rendere cattiva la condizione dei ministri o, per meglio dire, di quelli che cessano di esserlo. Acconsento che riprendano il posto che avevano prima. Solamente vorrei che il Ministero non somministrasse loro uno sgabello al salire, come pur troppo avviene, e com'è recentemente avvenuto.

Ma questa non è la questione che ci deve occupare, e che dobbiamo risolvere.

La questione unica è se l'onorevole Coppino abbia cessato dall'essere deputato uscendo dal Ministero, ed occupando un posto pel quale avvi non aumento, ma diminuzione di stipendio.

L'onorevole Panattoni dice che la Camera dichiarò deputati i professori che seggono in questo recinto, senza che Coppino protestasse e dichiarasse la sua qualità di professore, come sarebbe stato tenuto, secondo che la pensa l'onorevole Panattoni.

Ebbene, io dico che questa teoria non è fondata sulla retta interpretazione della legge elettorale. Essa inoltre è affatto nuova. Lo posso assicurare io, che da più lungo tempo faccio parte della Camera elettiva, che più e più volte in quella subalpina fui membro delle Commissioni per l'accertamento del numero degli impiegati, e talvolta anche relatore.

Sempre si è ritenuto che, per giudicare dell'eleggibilità di un individuo, si dovesse salire al momento dell'elezione. Collo scegliere altro tempo si aprirebbe l'adito ad un arbitrio che potrebbe divenire perniciosissimo. Ministero e Camera potrebbero fare o disfare deputati, e così sarebbe manomessa una delle principali prerogative popolari.

Laonde se quando fu eletto deputato il Coppino, che era allora professore, il numero dei professori contemporaneamente eletti ascendeva a tredici, ora che nel deputato Coppino si riconosce la qualità di professore, si deve ricorrere alla sorte per estrarne uno, e ridurne il numero a dodici, secondo che prescrive la legge elettorale. Si è appunto ciò che io propongo.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, le quali sono che il professore Coppino abbia cessato dal far parte della Camera.

(Sono approvate.)

Quindi rimane vacante il collegio di Alba.

ATTI DIVERSI.

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha la parola per fare una domanda al Ministero a nome della Commissione.

PISSAVINI. La Commissione per l'accertamento dei

deputati impiegati sente l'obbligo di cogliere questa occasione per rivolgere una domanda all'onorevole ministro dell'interno, domanda che la Commissione confida vorrà trovare buona accoglienza presso l'onorevole ministro.

La Camera non ignora che all'epoca in cui si è discusso sull'accertamento generale dei deputati impiegati, la Commissione metteva innanzi un ordine del giorno col quale s'invitava il signor ministro dell'interno a ripresentare la legge sulle incompatibilità parlamentari. Essendovi in quel giorno presente solo il ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Giovanola, poichè tutti gli altri ministri erano trattenuti a Torino per le nozze del principe Amedeo, la Camera ha creduto, dietro mozione dell'onorevole Lanza, non contraddetta dalla Commissione, di soprassedere alla deliberazione sull'ordine del giorno presentato dalla medesima. Essa però ritiene opportuno che in oggi il ministro dell'interno dica se intende o no di ripresentare quella legge sulle incompatibilità parlamentari, che già era stata discussa ed approvata dalla Camera dei deputati, e che in seguito al suo scioglimento non ha potuto essere oggetto di discussione nell'altro ramo del Parlamento.

La Commissione persiste più che mai nel ritenere che non solo questa legge sia di pubblica moralità, ma che sia essenzialmente sentita e voluta dal paese. Speriamo quindi, ed anzi siamo certi che la risposta che si compiacerà di dare il signor ministro dell'interno varrà ad appagare il desiderio non solo della Commissione, ma dell'intero paese, che vivamente reclama una legge sulle incompatibilità parlamentari.

CADORNA, ministro per l'interno. La Camera comprenderà che dal poco tempo dacchè io sono al Ministero e cogli studi che si dovrebbero fare per mettersi in grado di presentare al Parlamento quei disegni di legge che si sono promessi e che siamo in obbligo di presentare, io non ho potuto ancora occuparmi di questo oggetto; però dichiaro che accetto l'invito che mi ha fatto ora la Commissione, non solo per occuparmi del progetto che è già stato formolato ed è già stato in parte discusso, ma ben anco per far ragione alle istanze della Commissione. Faccio solo presente che è d'uopo innanzi tutto che la Camera dia tempo al Ministero di adempire alle promesse che ha fatte per le riforme amministrative e finanziarie.

PISSAVINI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno, ed a nome della Commissione mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Notifico alla Camera il risultato della seconda votazione per la nomina dei commissari di sorveglianza del fondo del culto.

Numero delle schede 257; maggioranza 129.

Pisanelli ebbe voti 149; De Capitani 140; Abignenti 86; Mazzarella 85; Emiliano Giudici 12.

Riuscirono quindi eletti i due primi deputati, e così

quella Commissione rimane composta degli onorevoli Grossi, Pisanelli e De Capitani.

Annunzio parimenti l'esito della seconda votazione per la nomina di un commissario di sorveglianza per la cassa militare:

Schede 257, maggioranza 129: Assanti ebbe voti 118; Nicotera 58; Corte 38; Tamaio 8; D'Ayala 7, ecc.

Nessuno avendo raggiunto la maggioranza assoluta, si dovrebbe quindi procedere al ballottaggio tra i deputati Nicotera ed Assanti. Senonchè quest'ultimo scrive che, avendo rilevato dalle schede per la nomina dei commissari di sorveglianza sulla cassa militare di trovarsi in ballottaggio coll'onorevole Nicotera, stima suo dovere di rinunciare al ballottaggio ed a quell'ufficio, perchè urgenti affari suoi particolari non gli permettono di adempiere scrupolosamente agli impegni che dovrebbe assumere; perciò prega la Camera di volerlo dispensare da quell'onorevole incarico, e nominare un altro deputato.

In conseguenza di siffatta rinuncia, il ballottaggio avrebbe luogo tra gli onorevoli Nicotera e Corte, il quale ottenne un maggior numero di voti dopo i precedenti.

PIANCIANI. Debbo prevenire l'onorevole signor presidente d'essere incaricato dall'onorevole Nicotera di dichiarare che circostanze sue personali gli impediscono di accettare l'onore al quale potrebbe essere chiamato dal voto della Camera.

PRESIDENTE. Rinunciando anche l'onorevole Nicotera, bisogna procedere ad una nuova votazione, che sarà libera. A questo proposito mi sembra essere meglio rimandare la votazione all'aprirsi della seduta di dopodomani: così si perderà meno tempo.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione del regio decreto 12 novembre 1867, numero 3955, col quale i corsi degli studi liceali in Toscana vengono parificati a quelli delle altre parti del regno. (V. Stampato, n° 151)

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un regio decreto di autorizzazione per il ritiro del progetto di legge di nuove e maggiori spese sui bilanci dei vari Ministeri, dal 1862 al 1866, stato presentato alla Camera il 30 marzo 1867. (V. Stampato, n° 15)

Ho anche l'onore di presentare alla Camera un altro regio decreto, col quale sono autorizzato a ritirare il disegno di legge presentato nella tornata del 26 giugno 1867, concernente la dotazione immobiliare della Corona, per introdurre alcune modificazioni. (V. Stampato, n° 62-bis)

PRESIDENTE. Si dà atto ai signori ministri della presentazione di questo regio decreto e progetti di legge. Essendo presente il deputato Alvisi, annuncio alla

Camera che gli Uffici I, II, VII, IX hanno ammesso la lettura del suo progetto di legge, per una tassa di famiglia. Lo prego di dire quando intende di svolgerlo.

ALVISI. Io sono alla disposizione della Camera.

PRESIDENTE. Siccome esso è molto lungo, e i deputati lo conoscono già, avendone presa cognizione negli Uffici, io pregherei il deputato Alvisi a voler consentire che se ne tralasciasse la lettura, tanto più che esso verrà presto stampato negli atti della Camera.

ALVISI. Acconsento.

(Ecco il progetto di legge del deputato Alvisi:)

ONOREVOLI COLLEGHI! — Fra le proposte che furono presentate dagli onorevoli di questa Camera contro la tassa del macino, io pure mi sono permesso di sottoporvi quel progetto di legge che fu stampato nel numero 6 e successivi del bollettino che si distribuiva ai deputati durante la discussione intorno all'asse ecclesiastico. È il progetto che ho già toccato di volo nel mio discorso pronunciato nella tornata del 6 luglio 1867; ed ora ripresento alla Camera perchè ho preso l'impegno dinanzi ad essa e quindi dinanzi al paese di svolgerlo in questa occasione. Poi vi sono spinto dalla profonda persuasione che il mio lavoro valga se non altro a preparare il terreno allo scioglimento pratico del più urgente e vitale problema, cioè dell'assetto definitivo delle nostre finanze.

È vero che la mia controproposta fu accolta in alcuni uffizi quale tema di discussione; è vero che la Commissione del bilancio ha mostrato di esaminarla, e si dice finalmente che il ministro delle finanze la ritenga in massima come uno dei mezzi di complemento del suo sistema di nuove tasse onde pareggiare il bilancio nel 1869.

Se non che, o signori, qualunque progetto finanziario, il quale abbia per base una o più tasse che direttamente vengano a ricadere sulla proprietà fondiaria od a pesare sulle masse, un progetto di tal natura, che aggravi la produzione, non potrà a meno di accrescere le difficoltà nel corso generale degli affari, e di affrettare una crisi economica.

Sì, o signori, la tassa sul macino, sui cereali, sul vino, sull'olio, sulle sete greggie, in aumento di quelle già esistenti per la esportazione e per il dazio consumo, è una tassa gravissima sulla stessa produzione della terra. È inutile rammentare l'assioma che ogni tassa rincara la merce e ne diminuisce la ricerca; e che quindi i possidenti bisognosi di vendere saranno obbligati a ribassare il valore dei loro prodotti; e non soltanto in proporzione della nuova imposta, ma in ragione del sopraprezzo che vi aggiungono da una parte la paurosa avidità degli speculatori, e dall'altra la necessità degli offerenti.

Ecco già i municipi allarmati da così trista notizia che protestano contro i nuovi pesi non tanto per l'interesse privato, quanto per mantenere al Governo quel

prestigio, senza del quale la sua autorità, scossa da mille vicende, anzichè rialzarsi, può ancora scemare. Analizzando sommariamente i prodotti che dovrebbero subire le nuove tasse, voi rimarrete persuasi della verità delle mie osservazioni. Sapete, o signori, che la quantità complessiva di ogni sorta di grani, che rappresenta la produzione annuale dell'agricoltura italiana, è di circa 69 milioni di ettolitri, la quale divisa sulla popolazione vi dà 3 ettolitri o meno per bocca. Quindi la raccolta dei cereali, se buona, può appena bastare all'ordinario consumo, mentre nel passato triennio, essendo riuscita mediocre, il confronto fra la esportazione e la importazione delle granaglie vi presenta una sensibile differenza in meno di circa 18,000 ettolitri.

Sapete che la quantità dei vini italiani, sopra i quali l'industria non ha potuto portare i miglioramenti per mancanza di capitali, somma a 29 milioni di ettolitri; ma anche per questo prodotto si va equilibrando il rapporto fra il valore di esportazione e d'importazione, ed è soltanto nelle annate ubertose che si ottiene un piccolo vantaggio di circa 5 milioni di lire.

Sapete che le sete greggie non raggiungono la metà delle vendite del passato decennio, dacchè la malattia dei bachi rese incerta o dimezzò la raccolta e convertì in passiva la fabbricazione attiva del seme.

Non voglio asserire in modo assoluto con tali cifre che non sia possibile un aumento di tassa sulla trasformazione e sul commercio di queste materie, e specialmente per le bevande spiritose e di lusso; ma basterebbe all'uopo una più giusta ripartizione e più regolare percezione delle tasse sulla ricchezza mobile, per cogliere il grande commercio e il dettagliato consumo di questi prodotti in una proporzione relativa, se non eguale alla imposta fondiaria. Un altro metodo fu preconizzato dall'onorevole deputato di Novara per far meglio fruttare le tasse mobiliari ed indirette, il quale consiste nella patente a base progressiva su qualunque esercizio. Questa patente nel nostro caso dovrebbe imporsi sulla vendita presunta di tutti coloro che si pongono intermediari fra il produttore e il consumatore. Tale sistema è proprio e quasi esclusivo della finanza inglese, e fu applicato con qualche modificazione nelle provincie dell'Austria.

Ma qualunque sia la riforma generale o parziale del nostro sistema d'imposte, saranno però elementi indispensabili per il più equo riparto e la più facile riscossione i nuovi organici di generale amministrazione e di finanza. Se non che questi, per essere preparati, domandano il lavoro paziente e tranquillo del potere legislativo. Oggi invece a voi s'impone urgentissimo il bisogno di riparare al disavanzo annuale di circa 200 milioni, che minaccia di rovina irreparabile la nostra fortuna all'interno, e il nostro credito in faccia alle nazioni. Dall'attenta lettura di moltissimi lavori dei nostri colleghi ed economisti mi sono

convinto della verità annunciata da Pellegrino Rossi, che nulla di nuovo in materia di espedienti finanziari e d'imposte si poteva proporre che non fosse nel nostro secolo dalla scienza preveduto, ed sperimentato da qualcuna delle nazioni risorte. Perciò è necessario nei diversi sistemi d'imposta ricorrere a quella combinazione che, rispettando i principii di moralità e di giustizia, convenga all'indole, alle tradizioni del paese, e meglio risponda alle attuali circostanze politiche ed allo stato economico della popolazione.

Tutti i sistemi si aggirano entro determinati confini che non è lecito oltrepassare senza che la temerità non incontri tosto o tardi la sua condanna. Per me il confine è già segnato al sistema delle tasse dirette che aggravano la ricchezza italiana, sia questa immobilizzata nel suolo, od impiegata nell'industria e nel credito pubblico e privato. Si potrà ancora studiare la forma dell'imposta fondiaria e della ricchezza mobile, e da questo campo mal coltivato, ma però avidamente mietuto, si potrà trarre, dopo un savio avvicendamento, maggiori profitti. Ma intanto conviene lasciarlo quale si trova.

Nè vi sarà così facile il penetrare dentro la cerchia delle tasse indirette, perchè trovate a guardarla il dazio di consumo, le dogane, il registro, e bollo, le private del tabacco e del sale, insomma la legge varia e molteplice, armata sempre, che toglie lentamente dalla borsa del cittadino qualche soldo in tutte le fasi della sua vita. Quindi potrete migliorare anche in questo campo chiuso la coltivazione dei diversi prodotti, diminuire i custodi, ma sarebbe disertare il terreno se volesse tentare di più.

Però alcuni economisti, e con essi i fautori delle tasse indirette sulle materie prime e sul macino, vi dicono: il popolo non si accorge se un chilogramma di pane costa due centesimi di più e se il giornaliero consumo d'ogni individuo della famiglia gli aumenta la spesa di sei centesimi a testa; la tassa è così frazionata che il capo di una famiglia composta di sei persone non si lagna se in un mese paga lire 10 80 per tanto meno di pane; nè si risente sul salario, che qualche volta lui solo guadagna, della non modica sottrazione di lire 130 pagate in un anno e a spiluzziò! Lo stesso ragionamento vi fanno per le bevande e per gli altri articoli di generale consumo, e concludono: « che le tasse indirette sul popolo sono meno avvertite, e quasi sfuggono alla sensibilità dei contribuenti, mentre per la loro natura universale sono di sicura e facile riscossione. Vi confermano finalmente la loro opinione coll'esempio di queste tasse sugli alimenti innalzate sotto la Restaurazione in Francia e portate al massimo dall'Inghilterra al tempo del primo impero. Se non che, o signori, alle autorità della scienza, che vengono citate dai rispettabili proponenti, si oppongono altri gravissimi antesignani della pubblica economia, così italiani come Sismondi e Pellegrino Rossi,

o francesi come Colbert, Say e Napoleone III, od inglesi come Sydnay, Cobden e Bright.

Se poi i nostri avversari invocano i fatti vantaggiosi all'erario sotto Carlo X, noi dobbiamo evocare altri fatti prodotti dalle stesse cause e fatali al Governo dei Borboni di Francia e di Napoli. Carlo X fu cacciato col grido, *Viva la carta! e Abbasso il dazio di consumo!* la rivoluzione d'America divampò col fuoco della *carta bollata e dei registri delle tasse sul thè*. Che se in Inghilterra per combattere Napoleone I, l'ardore patriottico vinse l'odiosità delle tasse elevate, voi vedrete dopo il 1815 dallo stesso Pitt a Gladstone compiersi una serie di atti governativi che tutti tendono a diminuire e perfino a togliere affatto il sistema delle tasse indirette.

Vi rammento infine che il decreto del Borbone di Napoli che giustificava la tassa sul macino attribuendone la colpa al partito liberale, fu abolito da quelli stessi che ora dovrebbero per altri scopi sancirlo. Chi poi fu ministro delle nostre finanze potrà rispondere se le tasse indirette sono veramente invariabili nel loro valore, e facili alla riscossione. Basterebbe all'uopo esaminare le rispettive partite dei passati bilanci, ove si manifestano oscillazioni tanto forti da costringere i ministri a ricercare e con altri mezzi supplire alla deficienza di queste entrate. Ma fino al giorno che le riforme amministrative dei nostri sistemi d'imposte portino le sperate economie del bilancio, quale tassa si dovrà proporre che almeno per un anno o due frutti da 150 a 200 milioni? Ecco la domanda alla quale spero di dare sufficiente risposta.

È naturale che dopo le mie conclusioni contro il sistema delle tasse indirette io preferisca di trovare la soluzione del quesito nel sistema delle imposte dirette. Mi è guida in tale assunto la dottrina resa efficace dal ministro Peel, e patrocinata da una grande associazione di economisti inglesi alla quale aderirono Gladstone, Cobden e Bright. Essa propone al Governo classico delle imposte indirette di sostituirle colle dirette, onde correggere, al dire de' suoi scrittori, una profonda ingiustizia, e dare al Governo un'entrata fissa e sicura.

Avvi, o signori, una imposta diretta, che dovrebbe essere generale ed uniforme per tutti; ma una legge organica, fondata sulla necessità politica di acquistare la indipendenza e sulla necessità morale di conservare l'onore e la libertà della nazione, comanda che il grande sacrificio diventi un dovere ed una gloria di pochi. Questa imposta è la leva.

Tutti fummo e siamo larghi di lodi all'esercito, che vincitore o no, è sempre il palladio della nostra costituzione e del nostro diritto di potenza europea. Ma un'occhiata sul bilancio vi costringe a malincuore a rilevare che il disavanzo dei 180 in 200 milioni si risolve nelle cifre assegnate ai Ministeri di guerra e marina.

L'eco che ancora risuona delle profonde discussioni del Parlamento francese avvalorate dalle antiche memorie e dalle recenti battaglie fra i due colossi della Germania, quest'eco vi ripercuote il dubbio: se col rendere obbligatorio per tutti il servizio militare non si potesse ottenere il massimo sviluppo dell'esercito in tempo di guerra, colla minima spesa in tempo di pace: avvi di più che questa spesa, secondo i calcoli proporzionali dell'Italia colla Svizzera, vi darebbe ad ogni occorrenza di guerra un'armata di quasi due milioni coll'annuo dispendio di soli 60 milioni. La Svizzera ha i suoi quadri e l'armamento completo per 200 mila uomini, ed ha soltanto 9 milioni iscritti sulla direzione della guerra. Questo voto della minoranza del corpo legislativo di Francia si prepara a combatterlo la scienza e la pratica dei nostri uomini di guerra, come si oppose eloquente in Parigi la parola dei generali e ministri francesi.

In Italia si urterebbe ancora contro il sentimento di una parte del paese che non si trova tanto sicuro nella sua indipendenza da permettere un cambiamento così radicale all'organizzazione delle proprie forze. Anzi l'opinione pubblica chiede ad alta voce che s'ingrossi l'esercito. Quindi attendiamo che l'istruzione, l'esempio ed il tempo decidano la grande questione che ora non è d'uopo affrontare. A questa popolazione che vi domanda, conservate ed ampliate l'esercito, bisogna annunziare la verità tutta intera, e dire: « i vostri cittadini sono pronti a sfidare le privazioni e i pericoli della guerra, e rinunziare per anni alla vita della famiglia per vivere quella di guarnigione e della caserma. Ma è necessario che la nazione senta il dovere di sacrificare qualche cosa sulla propria fortuna per mantenere quest'armata che forma il suo orgoglio e la sua difesa. Convieni porre risolutamente l'alternativa, o di fallire agli impegni, o di modificare nella sua base l'organismo dell'armata permanente. Non bisogna ogni anno presentare al nostro popolo dietro un prisma ingannevole la possibilità di un pareggio del bilancio col contrarre un nuovo prestito, coll'imporre una nuova tassa, o con qualche altro dannoso espediente di simil genere. Smettano i nuovi come i vecchi ministri dal promettere la panacea di nuovi organici che fruttino ingenti ed immediate economie ne' bilanci. Gettiamo una volta lungi da noi questi orpelli insufficienti a coprire il vero stato della nostra finanza. Tutti sappiamo pur troppo che se anche fosse probabile il concorso simultaneo della Camera con un Ministero veramente riformatore, le nuove leggi non potrebbero portare i loro effetti vantaggiosi alla finanza che dentro un triennio.

Dunque per tre anni si deve imporre una tassa, la quale vi frutti la somma tonda di 150 ai 200 milioni. S'inganna chiunque diminuisce tal cifra e cerca di supplirvi colla circolazione dei Buoni del tesoro che sono cambiali a scadenza fissa e a grave interesse, che si

devono assolutamente pagare per non vedersi in pochi anni accumulato un altro debito, così detto fluttuante, che poi occorre consolidare con un prestito al saggio del 50 per 100.

Poichè la grande maggioranza delle famiglie italiane riconosce indispensabile questo tributo di sangue e questo sacrificio degli interessi e degli affetti domestici, e che la sorte impone alla minoranza, è pure indeclinabile dovere di qualunque persona e famiglia di contribuire, per quanto può, allo scopo supremo della sicurezza sociale.

La natura di questa tassa è progressiva, perchè la vita è più preziosa per chi più guadagna ed ha più da salvare. D'altronde la progressione di certe tasse è una teoria sostenuta da valenti economisti (Say, Montesquieu, Rossi) e che nel nostro caso è applicata nella Svizzera, il paese classico della eguaglianza. Perciò trascrivo in nota gli articoli 209 e successivi del titolo nono della legge 8 dicembre 1855 sull'organizzazione delle milizie svizzere, onde abbiate concrete le basi di un progetto di legge che ebbe la sanzione della giustizia e della esperienza. Nè mi conforta soltanto l'esempio della Svizzera; ma avvi pur quello dell'Inghilterra nel 1797, quando il ministro Pitt annunziò al Parlamento che i banchieri negavano di sovveire l'erario; e che se la nazione voleva proseguire la lotta contro l'impero di Napoleone I, nel giorno appresso sarebbe aperta una sottoscrizione generale, onde riempire le casse vuote; e in un giorno lo furono. Lo stesso Gladstone adottava in massima questa teoria, quando dichiarò al Parlamento, che, per sopperire alle maggiori spese della guerra di Crimea, preferiva ai prestiti un aumento sulle tasse ordinarie o nuove imposte.

Le tradizioni italiane narrano anch'esse gli stessi trionfi, e specialmente del Governo della repubblica veneta che, ricorrendo alle assemblee provinciali per aiuto di uomini e di danaro, sempre otteneva più di quanto domandava col mezzo de' suoi rettori. Tutti finalmente ricordiamo che il nostro rivolgimento si è compiuto con grandi sacrifici di sangue e di denaro approvati dal Parlamento, al cui voto concorde sempre rispose spontanea la volontà della nazione. Ed anche di recente l'operazione de' beni ecclesiastici, da me proposta come possibile all'interno, è già incominciata e potrebbe dirsi riuscita sebbene la imperfezione della legge, lo strano e rovinoso modo con cui fu applicata, e la tremenda crisi politica, tutto congiurasse a farla mancare.

Con la scorta di questi principii e con l'appoggio di tali fatti ho formolata una proposta di una tassa unica di famiglia che mi sembra riunire i caratteri della giustizia, della convenienza e della sicurezza. È semplice nel suo concetto, chiara nella sua forma, determinata nel tempo, e possibile a diminuire, mai ad aumentare. Non ammette l'impianto di nuovi uf-

fizi, nè accresce il personale, bastando le prefetture per distribuirle e gli agenti demaniali per riscuoterla. Segna un progresso nell'economia essendo affidata per la forma sua progressiva alla denuncia volontaria de' contribuenti. È questa la condizione vera e giusta che gli economisti richiedono per qualsiasi imposta. Infatti ogni prefettura dovrebbe col mezzo dei rispettivi sindaci inviare a tutte le famiglie le schede con la categoria *delle dodici classi indicate nella tabella*, onde la prima sottoscrizione fosse fatta sotto la salvaguardia dell'onestà e l'impulso del patriottismo. Nè può fallire il sentimento giusto ed onesto nelle diverse classi sociali, perchè è moderata per i poveri, poco gravosa per i mediocri, modesta per i ricchi. Essendo ripartita sopra 5 milioni di famiglie, si possono piuttosto fare grandi deduzioni, senza pericolo che l'entrata non si avvicini di molto alla somma, che secondo i miei calcoli dovrebbe superare i 150 milioni. Che se fosse errato il numero delle famiglie classate in una categoria, innalzando di poco le medie e le ricche, si viene a raggiungere la medesima cifra. A questo fine ho lasciato un largo margine alle sottrazioni, basando la tassa sopra poco più di 4 milioni di famiglie escludendone dalle 200 alle 400 mila, che devono prestare il contingente all'armata attiva, e quasi altrettante esentate per assoluta miseria. A seconda poi che i nuovi ordinamenti militari e civili apporteranno i loro effetti economici sul bilancio, questa tassa andrebbe gradatamente a diminuire, e col tempo a cessare.

Con tali conclusioni, che derivano spontanee dalla esposizione delle cause di quest'imposta, mi sembra che il voto di tutti gli economisti e dei cittadini, cioè che qualunque tassa dev'essere giusta e morale, sia perfettamente approvato.

Con essa si consegue del pari lo scopo desiderato dal popolo e vagheggiato da un buon governo « che la imposta venga direttamente impiegata alla difesa nazionale ed alla sicurezza dello Stato, all'ombra del quale il cittadino possa vivere nella libertà e prosperare col lavoro. Finalmente il corso forzoso della carta-moneta viene a cessare da sè bastando un decreto che obblighi la Banca a ripigliare il cambio dei suoi biglietti nell'anno 1868. Determinare inoltre che sia levato per intero nel 1869-70 per la quota dei 278 milioni dovuti dal Governo non alla Banca ma ai suoi amministrati dai quali il Governo li riceve colle entrate e li ritorna in circolazione con le spese, quando non possa sostituirli con la specie metallica. Così il secondo supremo voto della nazione sarà esaudito.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.

Ogni famiglia, qualunque sia il numero d'individui che la compone, è tenuta di pagare una tassa straordinaria per anni 3, secondo la classe alla quale volontariamente si sottoscrive, ovvero viene tassata nel proprio comune dalle deputazioni provinciali.

Art. 2.

Saranno tassate colle stesse norme delle famiglie i celibi di qualunque condizione, tutti i corpi morali, tutte le società di qualunque natura e qualunque sia il numero e il loro nome e il loro scopo.

Art. 3.

La distribuzione, e la ripartizione e la riscossione di questa tassa fatta in base dell'unita tabella saranno affidate alle prefetture ed agli agenti del demanio e tasse. La prefettura, coll'aiuto de' rispettivi sindaci, assegnerà a ciascuna famiglia, qualunque sia la condizione ed il numero dei suoi componenti, la quota d'imposta sottoscritta od assegnata secondo la classe alla quale appartiene.

Art. 4.

Serviranno di criterio a segnare le classi *il tributo fondiario, l'estimo catastale*, le notifiche sulla ricchezza mobile, la denuncia e la perizia sommaria dei capitali, mobili e di tutti gli arnesi che servono per la coltivazione della terra e per l'esercizio di arti e mestieri; finalmente sul prodotto collettivo del lavoro di tutti i componenti la famiglia.

Art. 5.

Sono esenti dal pagamento di questa tassa:

- a) Quelle famiglie registrate nel comune come miserabili ed elemosinanti;
- b) Quelle povere che avessero un figlio in attività di servizio militare.

Art. 6.

Le provincie ed i comuni che volessero farsi responsabili per l'esecuzione della presente legge avrebbero per tutte le spese relative alla distribuzione e riscossione di detta tassa:

- a) Il 50 per 100 sul totale delle somme spettanti a ciascun comune;
- b) Tutte le multe e penalità incorse dai contribuenti colle norme della percezione delle pubbliche imposte.

Art. 7.

La esecuzione della presente legge avrà principio dal 1° luglio 1868.

TORNATA DEL 25 GENNAIO 1868

Numero delle classi	Numero delle famiglie	Stato complessivo delle rendite e sostanze		Grado della tassa	Prodotto per ciascuna classe
1	1,200,000	Da lire 300 . . .	a lire 1,000	10	12,000,000
2	1,000,000	» 1,001 . . .	» 6,000	15	15,000,000
3	700,000	» 6,001 . . .	» 10,000	20	14,000,000
4	500,000	» 10,001 . . .	» 30,000	30	15,000,000
5	400,000	» 30,001 . . .	» 60,000	50	20,000,000
6	300,000	» 60,001 . . .	» 100,000	100	30,000,000
7	200,000	» 100,001 . . .	» 200,000	150	30,000,000
8	100,000	» 200,001 . . .	» 300,000	300	30,000,000
9	40,000	» 300,001 . . .	» 600,000	500	20,000,000
10	20,000	» 600,001 . . .	» 1,000,000	700	14,000,000
11	6,000	» 1,000,001 . . .	» 2,000,000	1000	6,000,000
12	1,000	» 2,000,001 . . .	» in sopra	3000	3,000,000
	4,467,000				209,000,000

Nuova raccolta generale delle leggi svizzere dal 1803 al 1864. — Lugano 1865, tipografia Cantonale, pag. 690.

TITOLO IX. — Tasse mutue indennità.

Art. 209. Sono sottoposti al pagamento della tassa militare *annuale* tutti coloro che tenuti per età al servizio militare ne vengono per legge esentati, eccezione fatta in favore dei nullatenenti e di quelli che fossero stati resi inetti per effetto di servizio prestato alla patria, o che servissero nel corpo di gendarmeria od in quello delle guardie di finanza federali o cantonate.

Art. 210. La tassazione basa sulla sostanza, sulle rendite della famiglia del milite, non che sulla di lui età.

Art. 212. Le sostanze delle famiglie, comprese le rendite, vengono ripartite in 10 classi da formarsi dalle rispettive municipalità, e rettificarsi ogni anno come segue:

1	quella di L. 1,000	a L. 4,000	paga L. 3
2	id. » 4,001	» 8,000	id. » 6
3	id. » 8,001	» 12,000	id. » 9
4	id. » 12,001	» 18,000	id. » 12
5	id. » 18,001	» 25,000	id. » 18

6	quella di L. 25,001	a L. 35,000	paga L. 25
7	id. » 35,001	» 45,000	id. » 40
8	id. » 45,001	» 60,000	id. » 55
9	id. » 60,001	» 75,000	id. » 75
10	id. » 75,001	» 100,000	id. » 100
			Per le sostanze superiori è di » 200

Art. 213. Coloro che in conseguenza di una infedele notificazione della propria sostanza avessero ottenuto di farsi inscrivere in una classe inferiore, saranno passibili della multa da lire 20 a 200, oltre il versamento degli arretrati da pagarsi sulla base della nuova classificazione.

PRESIDENTE. Allora io proporrei che il deputato Alvisi potesse svolgere questo schema di legge, quando verrà in discussione il bilancio passivo delle finanze.

ALVISI. Accetto pure.

PRESIDENTE. Rimane dunque così stabilito.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO
PEL 1868.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del dicastero dell'interno per l'anno corrente. (V. Stampato n° 128-A).

Il deputato Alippi ha facoltà di parlare.

ALIPPI. Ora che è stato votato il bilancio dell'entrata, io credo opportuno di ripresentare alla Camera la mozione che in una delle ultime tornate fece l'onorevole nostro collega il deputato Briganti-Bellini Bellino.

Io quindi propongo alla Camera che, per affrettare la votazione del bilancio passivo del 1868, deliberi che la discussione si limiti a quelle sole parti nelle quali il Ministero e la Commissione non siano state, ovvero non siano per mettersi d'accordo.

La ragione di questa proposta è così grave, è così evidente, che io mi dispenso dallo svolgerla.

PRESIDENTE. Il deputato Alippi propone che la discussione non abbia luogo se non su quei capitoli sui quali vi è dissenso tra Ministero e Commissione...

DI SAN DONATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io credeva che il modo spedito con cui si è proceduto nella discussione del bilancio attivo, come ha persuaso l'onorevole Briganti-Bellini, così bastasse a persuadere altri di non ripetere la sua proposta; ma l'onorevole Alippi ha voluto riproporla.

Ora io mi permetto di osservare che, se la medesima fosse adottata, il nostro ufficio non resterebbe più altro che quello di registrare quello che fece la Commissione del bilancio d'accordo col Ministero. Ed io dico questo perchè ho già preparato una domanda di schiarimento da chiedere all'onorevole Martinelli, relatore, e se la proposta Alippi venisse accettata, io non potrei neppure più domandare questo schiarimento.

Io credo che la nostra precedente discussione camminò così ordinata e con una tale relativa brevità, che non occorran per ora altri mezzi per restringerla. Sospenda per ora l'onorevole Alippi questa sua proposta; stia osservando se noi continuiamo a portarci bene nelle discussioni future; rattenga questa spada di Alessandro che verrebbe a troncane le discussioni che più interessano il Parlamento, ed ove ne veggia la necessità, potrà allora riproporre la sua mozione.

ALIPPI. La mia proposta, come ben sa la Camera, non è che la riproduzione di ciò che essa fece nella discussione del bilancio del 1867, ed io credeva tanto più opportuno di presentarla ora, in quanto che non credo lontana la discussione del bilancio del 1869, nella quale occasione si potrà discutere largamente il bilancio.

PISSAVINI. Io credo che la Camera non vorrà accettare la proposta messa innanzi dall'onorevole Alippi.

ALIPPI. Se vi è opposizione, la ritirerò.

PISSAVINI. La ritira?

ALIPPI. Per non far perdere più tempo alla Camera,

poichè è mio intendimento di economizzarlo, ritiro per ora la mia proposta. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Si passerà dunque alla discussione dei capitoli del bilancio.

DI SAN DONATO. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Parli.

DI SAN DONATO. Io ho letto con religiosa attenzione, come vanno sempre lette le relazioni dell'onorevole Martinelli, ma, mi perdoni, debbo fare un'osservazione, la quale avrà forse l'aria d'interesse locale, ma riguarda un fatto, che è di pura giustizia.

La Camera ricorderà che l'anno scorso diede una specie di mandato alla Commissione del bilancio di riferire sopra alcuni reclami di parecchi stabilimenti pii di Napoli.

Ricorderete, signori, come nel bilancio del Ministero dell'interno vi erano varie somme per lo spedale degli Incurabili, pel Reale Albergo dei poveri, per l'Annunziata, per Sant'Egidio...

PRESIDENTE. Mi perdoni; non sarebbe meglio che aspettasse il capitolo relativo alle opere pie?

DI SAN DONATO. Io voleva sapere la ragione perchè non si è iscritta questa somma nel bilancio.

PRESIDENTE. Dappoichè c'è il capitolo delle opere pie...

DI SAN DONATO. Allora mi concederà la parola sulla discussione di quello.

PRESIDENTE. Se si fosse trattato di una considerazione generale, sarebbe stata più opportuna ora, ma siccome si tratta di un capitolo speciale...

DI SAN DONATO. Si era dato il mandato alla Commissione di fare una proposta, e non l'ha presentata. Non ne ha neanche parlato nella relazione.

PRESIDENTE. Ebbene, ripeterà la sua domanda quando saremo a quel capitolo.

Capitolo 1, *Ministero* (Personale) proposto d'accordo dal Ministero e dalla Commissione in lire 736,100.

(La Camera approva.)

Capitolo 2, *Ministero* (Spese d'ufficio), lire 60,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 3, *Mantenimento dei locali*, lire 10,000.

(La Camera approva.)

Consiglio di Stato. Capitolo 4, *Personale*, lire 392,400.

MELCHIORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

MELCHIORRE. La Camera permetterà che, prima di discutere la somma occorrente pel Consiglio di Stato che vedo iscritta in lire 412,400, io interroghi l'onorevole ministro dell'interno, se tra le tante riforme che egli aveva accennato di presentare alla Camera, perchè considerevoli ed importanti economie fossero introdotte nel bilancio passivo del Ministero dell'interno, ve ne sia alcuna che rifletta l'ordinamento del

Consiglio di Stato del regno d'Italia, e se egli pensi che quest'enorme spesa possa essere eliminata una volta dai bilanci passivi di questo Ministero.

Prima però di rivolgere sull'argomento, che io reputo gravissimo, le mie preghiere all'onorevole ministro dell'interno, sento il dovere di ringraziare l'onorevole relatore della Commissione generale del bilancio, parte passiva, del Ministero dell'interno, il quale, dimenticando che egli era un consigliere di Stato, faceva su tale consesso alcune proposte, le quali portano un'economia, ma, secondo me, non raggiungono l'intento che io vagheggio.

L'onorevole Martinelli però ha consacrato nella sua accurata, ed aggiungo dotta e minuta relazione, un principio che io divido pienamente. La Camera mi permetterà che io legga le parole notevoli dell'onorevole Martinelli, là ove parla delle economie che dovrebbero essere introdotte nel Ministero dell'interno:

« Ora daremo alcuni ragguagli particolareggiati con quella brevità che si addice ad una relazione sommaria intorno ad un bilancio che per la natura de' suoi servigi, dopo le somme diminuite nell'anno trascorso e nel presente, non lascia luogo a proposte di più ragguardevoli e sicuri risparmi senza l'aiuto di riforme legislative operate con provvido accorgimento e con fermo e risoluto proposito. »

Ora io domando alla Camera, e credo che la Camera troverà discreta la mia domanda, che questo principio abbia oggi il suo effetto completo, e che l'onorevole ministro dell'interno, incominciando a fare giustizia, dia alla Camera un argomento indubitato di voler fare riforme con provvido accorgimento e con fermo e risoluto proposito.

Fu agitata lungamente fra i pubblicisti la questione se in un Governo, retto a forme costituzionali, avesse un'esistenza giustificata il Consiglio di Stato.

Io non intendo di menomare il valore ed il rispetto delle persone che oggi compongono questo supremo consesso amministrativo; dubito però che l'opera sua possa essere utile alla nazione, e possa in certo modo rendere più stabile la base del costituzionale reggimento.

Io non voglio ripetere nè gli argomenti ventilati a favore del Consiglio di Stato, nè quelli che mi sono sempre sembrati più forti e più convincenti contro la sua esistenza; domando solo: il ministro dell'interno avrà egli il coraggio di proporre al Parlamento questa riforma, dalla quale la nazione attenderebbe un'economia ben rilevante di 412,400 lire?

Tre sono le riforme che intendo proporre alla Camera, dalle quali noi aspettiamo rilevanti economie; proporrà egli ancora questa? Io opino che la Camera, qualora volesse acconsentire alle mie vedute, le quali io profondamente sento, potrebbe utilmente oggi preparare quelle riforme che vogliono essere introdotte per avere economie nel bilancio passivo del Ministero

dell'interno, e mi piacerebbe, cogliendo questa occasione, volesse una volta dire al Consiglio di Stato: dei vostri consigli non abbiamo più bisogno.

E a chi ben considera le cose parrà chiaro che dall'abolizione di esso non possono derivare sconcerti e turbamenti agli organici diversi amministrativi ed all'andamento spedito di servizi pubblici, qualora i pareri del predetto Consiglio possano per avventura giovargli, perchè, qualora fossero necessari, e credasi che debbano essere richiesti, io ricordo a me stesso che noi abbiamo qui una Corte di cassazione, abbiamo una Corte dei conti, abbiamo una Corte di appello ed una prefettura, insomma abbiamo tutti gli altri corpi amministrativi e giudiziari che riseggono nel capoluogo dello Stato. Ora non potrebbero, in siffatti consessi, gli uomini più competenti, gli uomini più autorevoli e per sapere distinti, essere interrogati dai rispettivi ministri tutte le volte che di consigli avessero bisogno? Signori, se vogliamo fare effettivamente delle economie, se queste economie vogliono essere tradotte in fatto, dobbiamo essere risoluti, dobbiamo compiere le riforme proposte sul Consiglio di Stato dall'onorevole Martinelli, ed imitarne il coraggio, perchè egli, consigliere di Stato in attività, con nobile disinteresse ci dice: volete le riforme? Siate fermi, siate risoluti, siate provvidi. Io mi rivolgo all'onorevole ministro per l'interno e dico: vuole egli riformare davvero l'amministrazione a cui presiede? Ebbene, sia fermo, sia risoluto, sia provvido. Cominci da sè, dimentichi di essere stato consigliere di Stato, proponga al Parlamento italiano l'abolizione di questa istituzione, e la nazione allora sarà persuasa che noi vogliamo le economie, e che l'attuale Ministero vuole le economie col fatto.

CADORNA, ministro per l'interno. Mi affretto a rispondere all'eccitamento fatto dall'onorevole Melchiorre vi risponderò non ispirato dal desiderio di gratificarmi alcuna opinione, nè colle idee di chi non ha alcuna responsabilità, ma gli risponderò col sentimento che ho della responsabilità dell'amministrazione dello Stato. Innanzi tutto l'onorevole Melchiorre chiese se il ministro dell'interno fosse disposto a fare una proposta di legge, od a comprendere nella proposta che egli intende di fare la cancellazione dal bilancio della somma che riguarda il Consiglio di Stato: in altri termini, se intenda di proporre la soppressione del Consiglio di Stato.

MELCHIORRE. Chiedo di parlare.

CADORNA, ministro per l'interno. Credo non avere errato nel cogliere il senso delle prime parole dette dall'onorevole Melchiorre; egli ha parlato di cancellare, di fare sparire questa cifra dal bilancio.

Verrò dopo alla diminuzione da lui indicata di questa spesa. Non mi tratterrò a provare l'impossibilità di questa soppressione; e tanto più l'impossibilità di discutere una tale questione in occasione di un

capitolo del bilancio, poichè essa è talmente manifesta da non occorrere neanche di parlarne.

Ognuno sa che il Consiglio di Stato è un corpo contemplato in tutte le leggi organiche dello Stato, le quali si dovrebbero tutte riformare e rifondere con altri ordinamenti quando questo corpo mancasse. Nella questione di merito non intendo di entrare; mi basta ora di aver dichiarato su di ciò la mia opinione.

La Camera comprenderà di leggieri che, per quanto si protraesse una discussione su questo terreno, essa non potrebbe ora condurre ad alcun risultato; poichè sicuramente non sarebbe con un voto improvvisato dalla Camera, che si potrebbe distruggere questo alto corpo dello Stato, il quale è parte essenzialissima di tutte le leggi organiche dell'Italia.

Vengo ora alla questione delle diminuzioni della spesa.

Io ho avuto sempre quest'idea, che le diminuzioni di spese dei vari uffici, e principalmente pel personale, non sono mai efficaci, se esse non siano precedute dalla diminuzione degli affari.

Noi abbiamo già avuto molti casi nei quali il Ministero ed il Parlamento, animati dal lodevolissimo desiderio di diminuire le spese dello Stato, hanno portato delle diminuzioni in bilancio, facendo dei calcoli approssimativi, ma non ragguagliati alla quantità del lavoro che in ciascun ufficio si doveva spedire.

Che ne è avvenuto? Ne è avvenuto che, siccome gli affari continuavano ad essere, pel loro numero, ciò che erano per l'avanti, che od essi non potevano essere spediti e si accumulavano con immenso ingombro e con gran danno degli amministrati, ovvero che bisognò aggiungere degli impiegati straordinari, i quali facessero la bisogna di quelli ordinari che si erano tolti.

Dico queste cose, non già per escludere che diminuzioni si facciano, ma per constatare che logicamente, se si vuole che esse sieno possibili ed efficaci, bisogna procedere innanzitutto alla diminuzione del numero degli affari. Allora soltanto si potrà facilmente diminuire il numero delle persone che li debbono spedire.

Queste dichiarazioni mi preparano la via a rispondere alla seconda parte dell'interpellanza dell'onorevole Melchiorre, cioè se s'intende proporre delle riduzioni di spese a riguardo del Consiglio di Stato.

Fra le proposte di leggi che intendiamo di fare, vi hanno disposizioni che hanno appunto lo scopo di scemare il lavoro in molte parti dell'amministrazione. Credo che fors'anche nel Consiglio di Stato, ma che certamente in molti altri uffici amministrativi potranno essere ridotte le spese, se si adotteranno le proposte che avrò l'onore di fare alla Camera. Allora, ma allora soltanto, sarà il caso di poter giudicare se e sino a qual punto possano essere ridotte le spese stanziare pel Consiglio di Stato.

Io non saprei insistere abbastanza sopra codesta

massima, che ogni qualvolta si fa una riduzione di spesa per un ufficio, salvo che sia evidentemente provato che esso abbia un personale esuberante pel lavoro che disimpegna, la diminuzione della spesa nel bilancio è necessariamente illusoria. Or bene, in seguito alle molte riduzioni dei bilanci, omai siamo venuti ai minimi termini, ritenuto lo stato attuale del numero degli affari e dei lavori, epperò non v'ha dubbio, che solo allorquando avremo diminuito codesto lavoro, solo allora potremo efficacemente e con successo intraprendere la riduzione della spesa pel personale degli uffici.

Pertanto, non escludendo che in avvenire possa diventare possibile anche una qualche riduzione delle spese che riguardano il Consiglio di Stato, dichiaro che ora non la credo possibile, e che non vi posso consentire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. È mio intendimento di aggiungere alcune osservazioni a quelle manifestate dall'onorevole Melchiorre intorno alla istituzione del Consiglio di Stato. Innanzi tutto dichiaro di riconoscere, come avvertiva in principio la Commissione del bilancio, la necessità di riformare questo corpo amministrativo. Anzi, io credo che non solo si possa e si debba andare alla riforma di questo corpo amministrativo, ma alla sua abolizione. Però non credo che tutto ciò si possa fare oggi discutendo un capitolo di bilancio, ma credo che ciò si possa fare quando il Ministero, prima della presentazione del futuro bilancio, o per lo meno contemporaneamente al medesimo, ci presenti tutti quei progetti che debbono riformare organicamente l'amministrazione, per fare che i bilanci non sieno una edizione stereotipata sulle altre; imperocchè non giova dissimularci che finora i bilanci non sono che edizioni ripetute l'una sull'altra, tanto che non varrebbe proprio la spesa della stampa.

Dunque una volta che noi siamo qui a tempo per gettare delle idee intorno al bilancio del 1869, io non credo inutile che in quest'occasione la Camera possa pronunciarsi se non altro intorno a certi principii generali, onde essi sieno di norma al Ministero per la presentazione dei bilanci del 1869.

Riguardo al Consiglio di Stato in particolare tutti conoscono che esso vive non solo in virtù di una legge organica speciale, ma in virtù di varie disposizioni che si trovano diffuse e disseminate in tante variate leggi: vi sono delle attribuzioni dategli dalla legge comunale e provinciale; altre dategli dalla legge sull'amministrazione finanziaria; vi sono delle attribuzioni dategli dalla legge sulla contabilità; per conseguenza se noi vogliamo studiare veramente la questione del Consiglio di Stato, non possiamo farlo prescindendo dallo esame di tutte queste leggi che io ho accennate.

Ora io ritengo che il Consiglio di Stato, sia per la sua intrinseca natura, sia per le attribuzioni ad esso

date dalle varie leggi che lo reggono, possa benissimo non esistere, senza che il meccanismo dello Stato ne venga a scapitare. Quindi insisto perchè il Ministero, prima di presentare il bilancio del 1869, esponga le sue idee intorno alle leggi organiche, onde la Camera possa pronunciarsi a tempo intorno alla questione del Consiglio di Stato.

Io diceva poc'anzi che si possa procedere all'abolizione del Consiglio di Stato, imperocchè tutti conoscono come esso non abbia la sua ragione di essere nei Governi rappresentativi.

Esso è, direi, storicamente un anello, un tratto di unione tra il Governo assoluto ed il Governo semi-parlamentare; ma, quando esiste il Governo costituzionale il Consiglio di Stato non può far altro che diminuire la responsabilità del Ministero. Diffatti molte volte avviene che il Ministero, tuttochè abbia la facoltà di non stare al parere del Consiglio di Stato, si è trincerato dietro di esso, in modo che è venuto alla Camera quasi dicendo che la sua responsabilità era diminuita.

Quindi, costituzionalmente e parlamentariamente il Consiglio di Stato che cosa è? È una diminuzione della responsabilità ministeriale, poichè moralmente è una diminuzione della sua libertà, ed una volta che il Ministero è obbligato dalla legge di sentire il parere del Consiglio di Stato, moralmente la sua libertà d'azione è menomata, ed una volta che la libertà d'azione nel potere esecutivo è menomata, è menomata pure la sua responsabilità.

Ora, siccome io credo che il reggimento rappresentativo non si fonda sopra altro perno vero e reale che quello della responsabilità ministeriale, così da questo punto di vista, cioè dal punto di vista dei principii parlamentari e costituzionali, io credo che il Consiglio di Stato si debba abolire. Vengo al lato amministrativo.

Prima di tutto ricordo che voi avete abolito il contenzioso amministrativo. Finchè esso esisteva, si poteva comprendere come vi fosse un tribunale supremo di questa natura; ma una volta abolito il contenzioso amministrativo non esiste più la sua ragione di essere, imperocchè che cosa resta oggi il Consiglio di Stato? Una ruota d'inciampo per l'andamento degli affari e pei rapporti tra il Governo ed i comuni e le provincie.

Diffatti avviene che in molti casi nei ricorsi che i comuni fanno verso le decisioni dell'autorità governativa, il Ministero essendo obbligato di sentire il parere del Consiglio di Stato, che cosa fa? Trasmette il reclamo del comune al medesimo prefetto e alla medesima deputazione provinciale contro la cui deliberazione il comune reclama. Dopochè il prefetto, dopochè la deputazione provinciale hanno dato il loro parere sul reclamo del comune, allora il Ministero sarà in grado di poter fare una specie di relazione al Consiglio di Stato.

Questo allora è chiamato a pronunziarsi, cioè a

dire il suo parere intorno alla questione; dopochè lo ha detto ne fa un rapporto al Ministero, il quale esamina se sia il caso di tenersi o non tenersi al parere del Consiglio di Stato. Se è il caso di tenersi, forma il decreto relativo; se non è il caso di tenersi, che cosa fa? Ordinariamente rimette di nuovo l'affare al Consiglio di Stato per altre osservazioni, ed in questo andare e venire ed in questa lunga operazione il comune resta paralizzato, la provincia inutilizzata; di modo che per tutte queste attribuzioni lasciate al Consiglio di Stato noi in ultima analisi che cosa abbiamo? La paralisia nell'amministrazione.

Io non intendo prolungare di troppo questa discussione, perchè non è il caso di discutere qui una legge organica del Consiglio di Stato; ma perchè le mie parole abbiano uno scopo efficace, io mi limito ad invitare l'onorevole ministro perchè nella presentazione delle diverse leggi organiche tenga presente le varie disposizioni le quali si attengano al Consiglio di Stato, e le modifichi e le riordini in modo affinchè si possa un giorno venire all'abolizione di questo consesso; quindi è in questo senso che io ho l'onore di presentare il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero che nella riforma delle varie leggi organiche tenga presente le varie disposizioni relative al Consiglio di Stato, e modificarle in modo che si possa venire alla sua abolizione senza perturbamento nell'amministrazione. »

CADORNA, ministro per l'interno. Persisto nel voler accettare la discussione sulla convenienza e sulla possibilità in massima dell'abolizione del Consiglio di Stato.

Io desidero che i bilanci siano il più tosto votati, e non voglio contribuire a discussioni le quali mi pare non possano condurre ad alcun pratico risultato; perchè non posso credere alla possibilità al presente di un voto improvvisato di abolizione del Consiglio di Stato. Conseguentemente mi limito a dichiarare che non posso accettare, e che respingo la proposta dell'onorevole deputato Lazzaro.

MELCHIORRE. Permetterà la Camera che io replichi, e brevemente, all'onorevole ministro dell'interno. In primo, debbo rammentargli che, quando egli confutava le mie argomentazioni, non si apponeva nel vero attribuendomi un concetto che non era affatto nell'animo mio, e che io fermamente credo di non avere accennato, quello cioè di fare sparire bruscamente dal bilancio passivo la enorme cifra consacrata al mantenimento di un corpo supremo, che io reputo inutile. E perciò io invitava con quella forza che era in me l'onorevole ministro dell'interno di voler assecondare le premure della Camera e l'interesse supremo della nazione a fare economie effettive, ed a proporre un progetto di legge che abolisse una buona volta questa inutile istituzione, perchè non fosse più registrata fra le spese la cifra di 412,400 lire, che oggi si erogano per mantenerla.

Diceva essere inutile siffatta istituzione, perchè non è richiesta dal buon ordinamento delle forme costituzionali. Epperò noi abbiamo il diritto di dire: la spesa è inutile, e deve essere eliminata dal pubblico bilancio.

Egli poi veniva innanzi alla Camera perchè fossero gustate le sue idee contrarie alla chiesta economia, stabilendo due principii che io non disconosco, perchè ritengo veri, cioè che le istituzioni non debbono essere abolite quando sono necessarie, e quando gli affari che debbono da queste amministrazioni essere sbrigati richieggono un personale. Quindi bisogna diminuire gl'impiegati semplificando gli affari, ossia col decentramento dell'amministrazione.

Io replico all'onorevole ministro dell'interno: volete voi diminuire gli affari? Togliete l'istituzione. Quest'istituzione una volta, come bene faceva osservare l'onorevole mio amico Lazzaro, aveva il contenzioso amministrativo, che nel 1865 fu abolita colla legge pubblicata nel dì 20 marzo precitato anno (Allegato E).

In forza di essa oggi un sol potere giudica gli affari di qualunque natura sieno. Ma, diceva il signor ministro dell'interno, rimane una quantità di affari di cui la cognizione tuttavia è devoluta al Consiglio di Stato, che, rispetto al modo col quale è ordinata di presente l'amministrazione pubblica del regno, è una necessità amministrativa; ed aggiungeva, chiedendo oggi adunque l'abolizione del Consiglio di Stato: volete turbare la pubblica amministrazione?

Signori, dal mio animo è lontano questo pensiero. Desidero che le amministrazioni sieno semplificate, che gli affari sieno prestamente definiti. Ora, per ottenere questo scopo, bisogna togliere le inutili istituzioni. Si va forse innanzi al Consiglio di Stato per definire questioni? No, vi si va per pareri, per consigli. Io diceva in conseguenza all'onorevole ministro dell'interno: fatevi riformatore utile ed efficace, togliete questi Consigli che sono inutili e dannosi. Così opinava l'onorevole Lazzaro allorchè esclamava: quando ricorrete al Consiglio di Stato, manomettete la vostra responsabilità ed il regime costituzionale, il quale è fondato sul perno della responsabilità ministeriale.

Ogni qualvolta questa responsabilità è menomamente offesa, l'ordine costituzionale è turbato. Per conseguenza, replicando all'onorevole ministro dell'interno, sostengo che volendosi mantenere l'istituzione del Consiglio di Stato, si va contro il regime costituzionale, si porta un turbamento alla forma del libero Governo.

Riguardo agli affari, permetta il signor ministro degl'interni ch'io dica qual sia l'operosità amministrativa di questo supremo Consesso. Nel bilancio dell'anno scorso v'ha una statistica nella quale ho rilevato che gli affari sbrigati dall'attuale Consiglio di Stato sono molto inferiori a quelli in eguale periodo

di tempo sbrigati dall'antico Consiglio subalpino nel quale non sedevano che 18 consiglieri.

Vede adunque l'onorevole ministro dell'interno che gli affari sono diminuiti, che il personale è cresciuto, e che non esiste ancora un progetto di legge col quale si dica alla Camera: diminuite gl'impiegati perchè gli affari sono scemati. Dico questo perchè io amerei che i principii, che egli ha annunziato per combattere le mie idee, fossero una verità pratica e positiva, e non una formola che rimane in questo recinto, senza portare alcuna utilità ai contribuenti della nazione.

In conseguenza di queste repliche brevemente svolte, io mi uniformo pienamente all'ordine del giorno che è stato ora svolto dall'onorevole Lazzaro, imperocchè le idee colle quali egli ha spiegato quest'ordine del giorno sono precisamente le mie, ed a questo io mirava quando aveva l'onore d'indirizzare le mie preghiere all'onorevole ministro dell'interno, da cui, siamo lecito dirlo, io mi aspettava altra accoglienza. Io nutriva speranza che egli avrebbe dato a me ed al paese la consolazione di trovare in lui un utile, un efficace, un operoso riformatore.

CHIAVES. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha inviato al banco della Presidenza la seguente proposta:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare un progetto di legge, mercè di cui sia soppressa nel bilancio del 1869, o notevolmente diminuita, la spesa del Consiglio di Stato, passa alla discussione del capitolo. »

Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. *Ab uno disce omnes. (Parità)*

Come! Il membro del Gabinetto verso il quale, per antica amicizia, io ho maggior simpatia, ed in cui ripongo maggior fiducia, si oppone ad una riforma che può procacciare l'economia di alcune centinaia di migliaia di lire? Se così è, io ho ragione di temere che gli altri suoi colleghi non siano più di lui favorevoli alle economie, e che continueremo nell'antico andazzo inaugurato e costantemente seguito e messo in pratica dagli antecedenti Ministeri, di spendere senza limite o giudizio, non pensando mai ai contribuenti che non ne possono più.

Eppure le cose sono giunte ad un tale punto che le economie sono per noi una ineluttabile necessità. Esse vogliono essere radicali, rivoluzionarie, crudeli. Non bisogna opporre ad esse il *Non possumus*. Ciò che non è possibile in tempi normali, debb'essere possibile in tempi anormalissimi, perchè le cose sono possibili ed impossibili non in modo assoluto, ma relativo.

Quanto a me che, persuaso non avere i Governi diritto di prendere dai contribuenti che lo stretto necessario, ho sempre nel Parlamento subalpino e nell'italiano propugnato le maggiori economie possibili; dirò che, ove vedessi l'attuale Ministero deciso a fare larghe economie, diventerei ministeriale, poco impor-

tandomi i nomi degli uomini che stanno al potere, ma giudicandoli unicamente dalle opere loro. Se non che l'opposizione che si fa alla diminuzione di questa spesa riguardante il Consiglio di Stato mi fa temere che continuerò ad appartenere alla Sinistra. *Ab uno disce omnes!*

Ma, venendo alla questione speciale di cui ora si tratta, io imiterò la temperanza del mio amico Melchiorre, il quale si è astenuto dal trattare, direi in modo teoretico, la grave questione dell'utilità od inutilità dei Consigli di Stato. Non è questo il luogo, imperciocchè nè Melchiorre nè io non ne proponiamo la immediata soppressione; proponiamo unicamente che il Ministero studii la materia, e formoli le sue idee in un progetto di legge il quale abbia ad andare in esecuzione al 1° gennaio 1869. Quando verrà in discussione tale progetto di legge, si potrà svolgere quella questione in tutta la sua ampiezza.

Tuttavia è mio debito e diritto di fare una sola avvertenza, ed è che fra le ragioni che possono militare per la soppressione del Consiglio di Stato, è la necessità di far economia. Questa ragione debb'essere presa in seria considerazione. Se il Consiglio di Stato può essere utile, però tollerabile quando prospere sono le finanze, può convenirne la soppressione quando, come nel caso nostro, siamo costretti ad appigliarci a tutte le economie possibili.

I Consigli di Stato hanno ragione di esistere sotto i Governi dispotici, anzi costituiscono una specie di miglioramento a tali Governi.

I Governi assoluti non vogliono Consigli; non ne abbisogna colui, di cui la volontà è legge. Allora la creazione di un Consiglio di Stato si considera come un progresso. E tale fu appunto il giudizio pronunciato in Piemonte nel 1830, quando Carlo Alberto nel suo salire al trono creava il Consiglio di Stato; fu un miglioramento al pretto e puro despotismo del suo antecessore Carlo Felice. Queste cose se le ricorda senza dubbio il ministro Cadorna.

Ma quando si fa un passo di più; quando si passa dal Governo consultivo al rappresentativo, allora i Consigli di Stato non hanno più ragione di esistere, allora sono una vera superfetazione. La loro utilità è ristretta a coloro che vi seggono, e ricevono pingui stipendi.

Per queste considerazioni io aveva presentato l'ordine del giorno che è stato letto dall'onorevole presidente, coll'intendimento di sopprimere o diminuire la spesa relativa al Consiglio di Stato.

Dopo d'allora fu letto quello dell'onorevole Lazzaro, il quale mi sembra, se ne ho afferrato bene il senso, più largo, comprendendo anche altre spese. Perciò io mi associo a quell'ordine del giorno, riserbandomi ad insistere sul mio, ove quello venisse dalla Camera respinto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

Mi permetto però di far osservare alla Camera che se si continuasse a fare ora una discussione sulla utilità o l'inutilità di istituzioni basate sopra leggi organiche, e che si conettono col nostro sistema amministrativo, come ben si scorge, la discussione sul bilancio non avrebbe più un termine. Mi si conceda di fare questa sola osservazione allo scopo di accelerare, non di precipitare, per quanto è possibile, la discussione di un bilancio che è stato dichiarato da molti quasi un bilancio provvisorio, il quale si deve votare nel più breve termine.

Non è in ispecie all'onorevole Lazzaro che io dirigo questa osservazione, ma la dirigo alla Camera.

LAZZARO. Ancora che l'onorevole presidente l'avesse diretta a me, io l'avrei ricevuta con deferenza, come son solito ricevere le sue osservazioni; però ciò non toglie che io faccia un'osservazione, ed è questa: che se noi vogliamo fare opera efficace e pratica, per dirla col linguaggio ricevuto dall'altra parte della Camera, per il bilancio del 1869, oggi è il momento di discutere intorno a certi principii sostanziali, perchè se noi venissimo ad approvare senza alcuna discussione gli articoli diversi del bilancio, anzi faccio l'ipotesi più sfavorevole, cioè che la Camera venisse ad approvare in blocco senza discussione il progetto di bilancio del 1868, ne verrebbe che al bilancio del 1869 saremmo da capo; e se nel bilancio del 1869 l'onorevole ministro dell'interno o altri dicesse: ma abbiamo un bilancio avanti, ed in occasione di un bilancio non si possono mettere in discussione i principii regolatori delle leggi organiche, il bilancio del 1870 sarebbe lo stesso che quello del 1869.

Ora io chiamo l'attenzione della Camera sulla efficacia, sulla praticità, mi permettano il vocabolo, delle osservazioni che noi ci siamo permesso di fare.

Che cosa ha detto l'onorevole Melchiorre, che cosa ho detto io? Abbiamo detto quello che sembra non essere stato bene inteso dall'onorevole ministro dell'interno, il quale, rispondendo alle mie parole, diceva: ma vi pare che, nel momento in cui si deve discutere una cifra di bilancio, io possa occuparmi di vedere se si debba o no riformare il Consiglio di Stato? Ebbene, gli dirò che è appunto ora che se ne deve occupare egli, e ce ne dobbiamo occupar noi, perchè per presentare il bilancio del 1869, lo dirò per la terza volta, è utile sapere che cosa vuole la Camera relativamente a quest'ardua questione del Consiglio di Stato.

Dunque io tengo a far notare come la sede della discussione sia appunto qui, e non quando verrà il bilancio del 1869, se noi vogliamo che questo ci si presenti con le modificazioni che sono nei desiderii generali.

Io non voglio rientrare adesso nel merito della questione, perchè l'onorevole ministro dell'interno non vi è rientrato; ma faccio osservare che il mio ordine del giorno non è stato ben compreso dall'onorevole mini-

stro, perchè io non l'invito a presentare una legge per abolire il Consiglio di Stato; ma dico che nella presentazione delle leggi organiche il ministro guardi tutte le disposizioni che si contengono nelle diverse leggi attinenti al Consiglio di Stato e le modifichi in modo che si possa poi venire all'abolizione del Consiglio medesimo.

Questo è ciò che io chiedo, appunto perchè io riconosco che il Consiglio di Stato non solo vige e vive in virtù di una sua legge organica, ma vive e vige in virtù di varie disposizioni che si trovano sparse anzi disperse in tutta la nostra legislazione amministrativa. Ed io dico al Ministero: prima di presentare il bilancio pel 1869, vedetele queste disposizioni, e presentate poi un progetto di legge con cui si dica alla Camera che il Consiglio di Stato è abolito, ed in virtù di questa legge forse spariranno nel futuro bilancio i capitoli 4 e 5.

Pare dunque che la mia proposta lungi dal non meritare la disapprovazione del signor ministro, sia una di quelle che non possono non avere l'approvazione di coloro che vogliono seriamente la riforma e la semplicità dell'amministrazione come mezzo a radicali economie.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

CADORNA, ministro per l'interno. L'onorevole Lazzaro insiste perchè prima della presentazione del bilancio 1869 si facciano tutte quelle riforme alle leggi organiche, le quali debbono apportare le radicali riforme ch'egli vorrebbe introdurre nel bilancio del 1869, e chiamò pratica questa sua proposta.

Ora la Camera ricorderà che il Ministero si è impegnato, e ha l'obbligo di presentare il bilancio pel 1869 nell'entrante mese di febbraio. Decida la Camera quanto sia pratica questa proposta.

Dovrei poi rettificare parecchie inesattezze che sono occorse nei discorsi degli onorevoli preopinanti, sì intorno alla quantità del lavoro che disimpegna il Consiglio di Stato, che ad altre cose. Dirò solo, per quanto riguarda questo fatto, che prego la Camera di giudicare senz'altro quanto possa sussistere l'allegazione che il Consiglio di Stato subalpino avesse maggiore lavoro di quello che ha ora il Consiglio di Stato, che spedisce, quasi colle stesse leggi, gli affari di tutto il regno d'Italia.

Una parola sola sulle economie a desiderarsi ed a farsi. Le economie noi le vogliamo, e le vogliamo quant'altri mai, e faremo ogni sforzo per proporle e per attuarle.

Ma, signori, le economie non si fanno proponendo demolizioni da ogni parte senza badare alle conseguenze. Queste cose sono facili a dirsi; ma ben altro è l'obbligo dei ministri, i quali possono proporre soltanto quelle economie le quali non disorganizzino lo Stato.

Pensiamo, o signori, che le economie che si faces-

sero demolendo leggi organiche, uffici, amministrazioni senza ponderazione alcuna, e senza esaminare quali relazioni abbiano con tutto il resto dell'organismo dello Stato, invece di ottenere delle economie si accrescerebbero le spese, si creerebbe l'anarchia nell'amministrazione, e si provocherebbe l'universale malcontento della popolazione, con una serie di tristissime conseguenze.

Sì, o signori, noi dobbiamo fare ogni sforzo per operare tutte le possibili economie, ma esse debbono essere pensate, maturate e discusse. Le variazioni, e tanto meno le abolizioni di leggi organiche dello Stato è perciò impossibile il farle non nella sede del bilancio, e con degli ordini del giorno, del che si potrebbero addurre altre gravissime ragioni. Ogni soggetto debbe essere preso in considerazione separatamente, e presentato alla discussione del Parlamento con disegni di legge da prendersi in seria e matura considerazione. Col sistema che si vorrebbe usare dai nostri contraddittori, tutte le leggi organiche, in occasione di un bilancio, potrebbero essere messe in discussione, e con degli ordini del giorno improvvisati si potrebbe mettere a soqquadro tutta l'amministrazione dello Stato.

Per queste ragioni persisto nel supplicare la Camera di respingere la proposta che le è stata fatta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Chiaves.

CHIAVES. Signori, o si guardi alla proposta presentata dall'onorevole Lazzaro, o si guardi a quella presentata dall'onorevole mio amico Michelini, certo è sempre che la Camera votandole prende un impegno, ed un impegno solenne. Io sono d'accordo in ciò che economie bisogna farne e quanto maggiori si possa; credo che nessuno ne abbia desiderio più vivo di quello che io ne sento; ma credo che lo Stato, oltre del bisogno d'economie, ne abbia un altro, ed è di vedere non solo mantenute le leggi organiche sue, ma mantenute con quell'autorità a cui le leggi medesime hanno diritto, e che è necessaria per la loro efficacia. Ora, io non so, o signori, quale autorità noi conciliamo alle leggi nostre, quando ad ogni tratto, anche in via d'incidente si vengono a fare proposte le quali tendono nientemeno che ad esautorare le leggi medesime, ad esautorare i corpi costituiti con quelle leggi.

Noi ci andiamo tutti i giorni lamentando che le autorità sono ridotte al basso, e soprattutto l'autorità delle leggi, ma non ci accorgiamo che in gran parte tutto questo esautoramento pur troppo è dovuto a noi medesimi, che poco tempo dopo di aver fatto una legge abbiamo sempre cura, ad ogni discussione che vi si possa riferire, di ripetere che quella legge non va, che quel corpo costituito non regge, che quel provvedimento è assolutamente inutile, e che quindi bisogna rivocarlo. E poi si vuole che le popolazioni che noi rappresentiamo rispettino la legge come quella che deve essere la vera sovrana in un Governo libero?

Io quindi credo che di codesti impegni non sarebbe prudenza che la Camera d'improvviso ne assumesse, quando questi impegni riguardano una legge organica di gran momento; e dico di gran momento quantunque mi suonino ancora all'orecchio le parole dell'onorevole Melchiorre e dell'onorevole Lazzaro, i quali sembravano quasi accennare che la legge del Consiglio di Stato venga ad introdurre nell'organamento amministrativo un elemento inutile.

Ma, signori, credete voi che il governo di uno Stato, che l'andamento della cosa pubblica non abbia e non debba avere altra guarentigia fuorchè quella dell'equilibrio, del controllo fra Parlamento e Ministero? Io credo sia questo un grande errore quando si parla di atti amministrativi, anche per ciò che nelle amministrazioni vi sono molte minute cose le quali, per quanto minute sieno, grandemente influiscono sull'andamento della cosa pubblica, ma delle quali non può fare accurato esame la Camera quando discute col Ministero, in questo recinto, degl'interessi del paese. È quindi necessario, a mio avviso, che vi sia un corpo autorevole, talmente costituito al di sopra di ogni conflitto politico, il quale attenda alla disamina dei più rilevanti provvedimenti di amministrazione cui sarebbe impossibile al Parlamento di attendere con appaganti e pieni risultati; e credo che appunto a ciò provveda il Consiglio di Stato.

Nè ci si venga a dire: il Consiglio di Stato è composto d'impiegati dipendenti dal Ministero, quasi per dedurne che quel controllo non sia molto significante.

Signori, noi abbiamo continuamente degli esempi in questo recinto dell'indipendenza del Consiglio di Stato, perchè noi abbiamo veduto più di una volta il Ministero emanare decreti o presentarci delle leggi a cui non era affatto consentaneo il voto del Consiglio di Stato. E qui accennerò pure al vantaggio di questo voto contrario, il quale rimane come un'importante avvertenza riguardo agli elementi che riflettono l'oggetto del quale altri Consessi abbiano a conoscere e su cui debbano pronunciare.

D'altronde, signori, voi comprendete molto bene come il Ministero, massime quando deve trovarsi di continuo in mezzo alle discussioni parlamentari, quando egli stesso deve preoccuparsi in principal modo delle conseguenze inevitabili dei parlamentari conflitti, senta nell'interesse pubblico il bisogno, anche per l'imparzialità del proprio giudizio sugli atti amministrativi, senta il bisogno di avere al suo fianco un corpo costituito, autorevole, composto di uomini di grande esperienza, i quali vengano a correggere quelle involontarie pecche cui il Ministero potrebbe dare luogo, in dipendenza appunto delle disposizioni in cui lo ponga la natura stessa dei conflitti parlamentari.

Ma si dice: come è costituita la legge, ivi è il pericolo; e si aggiunge che le amministrazioni comunali e

provinciali sono in certo modo inceppate nell'andamento dei loro affari.

Signori, non credo che alcuno potrebbe portar qui dei gravi esempi pei quali rimanesse provato che le amministrazioni provinciali e comunali sieno nell'andamento delle cose loro inceppate da che intervenga il Consiglio di Stato con un voto, con un parere in certi specialissimi casi.

Ma lasciamo anche da parte tutto ciò che riguarda le attribuzioni del Consiglio di Stato, in quanto a preparazione dei regolamenti ed ordinamenti che il Ministero debba poi proporre al Parlamento; lasciamo da parte i pareri che il Consiglio di Stato abbia a dare riguardo ai richiami contro atti dell'amministrazione provinciale e comunale, ma non bisogna dimenticare altre competenze molto maggiori, che non saprei per verità a chi demandare, se non al Consiglio di Stato o ad altro corpo che gli somigli grandemente. Parlo, a mo' d'esempio, dei conflitti di giurisdizione fra l'autorità amministrativa e la giudiziaria. Parlo di un altro argomento su cui bisogna in codesta questione tener fissa l'attenzione, e voglio parlare di quei decreti motivati che il Consiglio di Stato pronuncia fra lo Stato ed i suoi creditori in materia di debito pubblico. La prima idea che a questo proposito può venire in mente si è questa, che sulle ragioni dei creditori dello Stato giudichino i tribunali ordinari.

Signori, se si trattasse di un'azione individuale d'un creditore sulla quale non fosse impegnato l'interesse generale dello Stato in fatto di debito pubblico, comprenderei quell'obbiezione, anche se si tratti d'un creditore dello Stato. Ma, ogniquale volta voi avrete una questione che direttamente interessi il debito pubblico, quando avrete azioni proposte contro lo Stato da creditori portatori di titoli del debito pubblico, voi avrete bisogno di un corpo speciale il quale abbia competenze particolari a pronunciare con decreto motivato sopra questa materia, perchè l'interesse dell'amministrazione generale dello Stato in questo caso primeggia.

Cito questo come un esempio che combatte le proposizioni messe innanzi da quegli onorevoli colleghi che vorrebbero senza più che oggi la Camera invitasse il Ministero, nel caso di una riforma più o meno prossima delle leggi amministrative, ad introdurre la soppressione del Consiglio di Stato.

Io spero che la Camera, ch'io non voglio tediare con altre parole, sarà persuasa della improntitudine della quale si renderebbe appuntabile, dando il suo voto a qualsiasi dei due ordini del giorno dei quali ho parlato, e credo che senz'altro essa vorrà passare oltre alla discussione dei capitoli.

CRISPI. A parte la questione di economia, che dovrebbe essere un argomento assai grave per attirare l'attenzione della Camera, io credo che la materia del

Consiglio di Stato debba discutersi dal punto di vista dell'ordinamento amministrativo e politico della nazione.

Il Consiglio di Stato ha due attribuzioni, l'una consultiva e l'altra contenziosa. Esso dà pareri tutte le volte che il Governo crede di doverlo richiedere, ed in quei casi in cui lo deve per legge. A questo titolo è chiamato a formulare le leggi, i decreti e quei regolamenti che il potere esecutivo crederebbe o di sottoporre alla firma del Re o di portare al Parlamento.

L'altra attribuzione consiste nell'esercizio di un contenzioso speciale in certe date materie.

Ora io credo che, nel modo come è costituito, il Consiglio di Stato non va, e se dovrà restare, bisogna che sia riordinato.

E che sia mal costituito, me ne danno la prova tutti i Ministeri che si sono succeduti negli otto anni del nuovo regno.

Innanzitutto, indipendentemente dal Consiglio di Stato, ogni ministro ha presso di sé un suo Consiglio speciale. Il ministro degli affari esteri ha il contenzioso diplomatico; quello per l'istruzione pubblica ha il Consiglio superiore per la pubblica istruzione; quello dei lavori pubblici ha il Consiglio speciale per i ponti, le strade e le acque; lo stesso diremo di quello dell'agricoltura e commercio, che ha il Consiglio delle miniere ed il forestale.

Dunque vedete che ogni ministro, senza curarsi del Consiglio di Stato del quale dovrebbe chiedere il parere su quegli affari che interessano il suo dicastero, ha costituito intorno a sé, sotto mano, un Consiglio particolare.

Inoltre, signori, non c'è lavoro legislativo, nè decreto, nè regolamento che si metta agli studi del Consiglio di Stato, e pel quale i ministri non creino sempre un'apposita Commissione. Quando ai Consigli aggregati a ciascun Ministero si uniscono le Commissioni istituite ad ogni occasione, voi conchiuderete con me che in tutto questo avvi esuberanza e che bisogna apportarvi rimedio. Del resto, voi capite benissimo che tutti questi Consigli, tutte queste Commissioni sarebbero una superfetazione, ove il Consiglio di Stato avesse una vera e seria attribuzione, ove avesse quella importanza datagli dall'onorevole ministro dell'interno e dall'onorevole Chiaves.

Delle due una: se credete che il Consiglio di Stato sia qualche cosa di serio e che debba restare, abolite in allora tutti gli altri Consigli che stanno attaccati ai rispettivi Ministeri; se credete invece che i Consigli dei rispettivi Ministeri siano sufficienti a trattare le materie delle quali vengono incaricati, allora abolite il Consiglio di Stato.

Da questo dilemma l'onorevole ministro dell'interno non può sfuggire.

Disse l'onorevole Chiaves: ma vedete che il Consiglio di Stato esercita una giurisdizione speciale, che

voi non gli potete togliere. Compete al medesimo la materia dei conflitti di attribuzioni, come eziandio gli appartiene di sentenziare nelle vertenze sorte dalla interpretazione di certi contratti, e nelle questioni sul debito pubblico.

Per quanto riguarda i conflitti di attribuzioni, l'onorevole Chiaves non avrà dimenticato che io sono uno dei più caldi avversari a che di questi sia incaricato il Consiglio di Stato.

Quando noi discutemmo nella prima Legislatura sul magistrato che doveva sciogliere i conflitti di attribuzioni, io mi rifiutai di dare siffatta autorità al Consiglio di Stato. Per me, il giudice dei conflitti dovrebbe essere la Corte di cassazione, o, laddove si voglia dare a questa materia un'importanza maggiore, si potrebbe seguire l'esempio di altre nazioni, ed allora questa materia si dovrebbe mandare all'autorità legislativa. Cotesto sistema voi lo trovate in parecchi cantoni svizzeri, in America ed in tutti quei paesi i quali si reggono a libertà.

La materia dei conflitti è di molta gravità. Interessi così rilevanti vengono discussi e decisi dalla magistratura, che ne è incaricata, che è bene, o signori, che questa magistratura non abbia alcuna dipendenza dal potere esecutivo, il quale spesso è interessato nel conflitto medesimo.

Resterebbe la giurisdizione nelle questioni del debito pubblico, od in altre materie d'interesse pubblico. E su queste io domanderei all'onorevole Chiaves: per qual ragione siffatte materie debbono rimanere al Consiglio di Stato, massime dopo l'abolizione del contenzioso amministrativo, e non debbono essere sottoposte all'autorità giudiziaria? Qual pregiudizio crederrebbe egli che ne potesse derivare allo Stato, ove giudici ordinari avessero giurisdizione su quelle materie?

Mi permetterà l'onorevole Chiaves, mi permetterà la Camera che io non dia molto peso a cotesta obiezione. Noi ritenendo necessaria cotesta giurisdizione speciale, non manifesteremmo quel rispetto che si debbe alla magistratura italiana.

Dopo ciò, che cosa resta? Restano le attribuzioni consultive nei casi in cui il Consiglio di Stato viene incaricato tutte le volte che la legge lo esige, o il Ministero lo vuole, senza essere però legato ad eseguirle, siccome l'onorevole Chiaves sa meglio di me.

Cotesti pareri, o signori, anziché chiedergli dal Consiglio di Stato, possono essere chiesti a qualunque altro magistrato, al presidente d'una Corte superiore, ai procuratori generali presso le Cassazioni od a qualunque altro funzionario giudiziario. Vede quindi la Camera che l'abolizione del Consiglio di Stato non disturberebbe menomamente l'ordine politico del paese, mentre d'altra parte renderebbe più semplice l'amministrazione dello Stato, e produrrebbe quella economia la quale certo tutti noi dobbiamo invocare.

Ciò posto, signori, ne segue come illazione che noi dobbiamo accettare la proposta di un riordinamento di cotesto magistrato nello scopo, ove ne sia d'uopo, che ci possa condurre alla sua soppressione.

È strano, o signori, che tutte le volte che si parla di migliorare le condizioni disastrose del nostro bilancio, tutti dichiarano di volere delle economie; ma quando realmente si propone una di quelle serie e vere economie che non disturbano l'ordinamento politico, allora sorgono le difficoltà e le obiezioni, e si dà a vedere al paese che lo Stato andrebbe in rovina se questa o quella inutile spesa venisse cancellata.

Se noi vogliamo uscire da questo ginepraio che si chiama lo sbilancio italiano, il quale è diventato proverbiale in Europa per i suoi disavanzi impossibili, imperocchè non è possibile che il paese sopporti tutta questa massa di spese, ebbene, o signori, mettiamoci tutti d'accordo, e vediamo come questa istituzione possa trasformarsi o cadere, e diciamo francamente che, cadendo essa, non solo lo Stato non ne patirebbe, ma ne riceverebbe un insigne vantaggio. —

CHIAVES. Io non tratterò a lungo la Camera, mi preme solo di rispondere pochissime parole all'onorevole deputato Crispi, perchè, a parer mio, egli travisò alquanto il concetto delle osservazioni che dianzi ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

L'onorevole Crispi mi avrà forse d'accordo finchè mi parlerà di alcuni consessi che si trovano permanentemente aggiunti o a questo o a quel Ministero: io non intendo ora sollevare questioni a questo riguardo, tanto più trattandosi di cose di così grave momento, ma non per questo concluderò io che si debba, data la esistenza di coteste Commissioni o Consigli, fare perciò a meno del Consiglio di Stato.

Il Consiglio di Stato è quel consesso a cui debbe il Ministero certi provvedimenti sottoporre, ed ivi appunto sta la guarentigia e per l'amministrazione e per gl'interessati e per il pubblico, e non regge qui il confronto che l'onorevole Crispi ha voluto fare tra quelle Commissioni che facoltivamente il Ministero convoca per certi lavori preparatorii. Appunto perchè il Ministero è obbligato a sottoporre al Consiglio di Stato gli schemi di certi provvedimenti, ne segue che al Consiglio di Stato non può soltanto dire il ministro: fatemi una legge su questa o su quella materia, ma deve il ministro dare al Consiglio di Stato uno schema formulato del provvedimento che intende proporre al Parlamento.

Se il ministro convoca una Commissione per formulare questo primo schema, nessuno è che non voglia riconoscere appunto in ciò un'aggiunta a quelle garanzie, che è bene che il ministro dia al paese, della cura che pone nello studiare ed allestire i progetti degli ordinamenti che intende proporre al Parlamento.

Quanto al vincolo di cui il Consiglio di Stato lega il Ministero, non è nemmeno esatto il dire che il mini-

stro ne sia in ogni caso immune, poichè sovente avviene, e specialmente parmi in materia di opere pie, che il ministro non potrebbe scostarsi da quanto il Consiglio di Stato avesse stabilito.

Io poi parlava dei conflitti che il Consiglio di Stato è chiamato a decidere, non già nel senso di voler che la Camera riconfermi ora il sistema vigente, sebbene io creda che questo sistema sia affatto opportuno; io ne parlava soltanto per rispondere a chi diceva che, anche allo stato delle cose, il Consiglio di Stato è un corpo inutile.

Riguardo al debito pubblico, l'onorevole Crispi domandava che malè ci sarebbe a che i tribunali ordinari pronunciassero in proposito. L'onorevole Crispi vedrà immediatamente a questo riguardo il grave inconveniente, se penserà che una questione di debito pubblico implica soprattutto l'elemento amministrativo. Nè credo che sarebbe provvida massima l'attribuire ai tribunali ordinari il pronunciare sentenze, nelle quali debbano essenzialmente preoccuparsi dell'elemento amministrativo, quali sarebbero le decisioni che riguardassero titoli di debito pubblico, nei rapporti che da questi derivano tra il portatore e lo Stato.

Terminerò ricordando che trattasi d'una legge la quale solo due o tre anni or sono venne sancita. E torno sulle considerazioni colle quali esordiva il mio precedente discorso.

Non credo che sia un vantaggio pubblico, non credo che si provveda al rispetto dovuto alla legge col venire per incidente a rimettere in controversia una legge organica, che fu, non ha guari, molto studiata ed estesamente discussa.

— **CRISPI.** Nè molto studiata, nè estesamente discussa fu la legge del 20 marzo 1865 sul Consiglio di Stato.

L'onorevole Chiaves deve ricordarsi che noi abbiamo dato questa legge come un sacco d'ossa al potere esecutivo, il quale poi la pubblicò in quel modo che esso credette migliore. Tutti ricorderanno che la legge sul Consiglio di Stato fa parte d'un fascio di leggi che noi non potemmo nè sapemmo elaborare, e per le quali fu data al Governo ampia facoltà di rivedere e pubblicare.

Laonde, se oggi si venisse a discutere sull'utilità di questa istituzione, noi non faremmo cosa alla quale si possa opporre un fine di non ricevere pel motivo che tre anni addietro noi demmo al Ministero un'autorità che oggi, dopo nuovo esame, potremmo ritenere male adoperata.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

CRISPI. L'onorevole Chiaves non ricordò bene quello che io dissi, o forse io non seppi spiegarmi abbastanza chiaramente per farmi comprendere da lui. Io dissi che, tenuto utile il Consiglio di Stato, bisognerebbe non ammettere il sistema delle Commissioni speciali che si nominano ogni volta che il Ministero ne ha bisogno, ed abolire i Consigli permanenti che sono presso ogni Ministero. Pertanto ripeterò che in ogni Ministero esi-

ste un Consiglio speciale che discute sulle materie che il ministro crede d'inviare al suo esame.

In quanto alla giurisdizione del Consiglio di Stato ed al fatto che le questioni del debito pubblico implicano questioni amministrative, il deputato Chiaves, il quale fu uno dei fautori, mi pare, dell'abolizione del contenzioso amministrativo, non fece che ripetere alla Camera le ragioni che furono allora esposte da coloro che volevano cotesta abolizione.

CHIAVES. Non fui dei fautori.

CRISPI. Fu del mio parere, tanto meglio.

L'onorevole Chiaves però non venne che a riprodurre gli argomenti esposti da coloro i quali non volevano abolito il contenzioso amministrativo, e contro la cui opinione la Camera si pronunziò nettamente.

L'argomento che nelle questioni amministrative debba aversi un tribunale speciale, varrebbe per tutte quelle materie le quali altre volte appartenevano alla giurisdizione eccezionale, e poscia sono state mandate alla giurisdizione ordinaria. Vede quindi la Camera che questo non è un motivo abbastanza grave per persuaderci che il Consiglio di Stato possa e debba restare.

Io poi farò osservare all'onorevole Chiaves ed alla Camera un'altra circostanza che ha pur essa il suo valore. In conseguenza della nostra legge elettorale i consiglieri di Stato possono essere uomini politici. In effetto noi abbiamo molti nostri colleghi i quali sono consiglieri, e ci sono altri consiglieri ancora che seggono nell'altra aula del Parlamento.

Comprenderà l'onorevole Chiaves che i deputati ed i senatori, i quali compongono il Consiglio di Stato, non possono portare nelle materie amministrative e politiche, delle quali essi potrebbero essere incaricati dai ministri, quell'indipendenza di opinioni che si vuole. Essi sovente sono costretti a votare nelle rispettive Camere sulle materie delle quali si occuparono come consultori, quando le medesime venissero convertite in legge. Quindi la composizione del Consiglio di Stato toglie in realtà quella divisione che ci deve essere tra i vari poteri dello Stato, e quella indipendenza, non dico di carattere, ma di consiglio e d'idee che ci vuole in uomini politici che sono chiamati a sanzionare una legge.

Ciò posto, signori, io credo che le obiezioni fatte dall'onorevole Chiaves non sono di tanta gravità da dovervi dissuadere dall'accettare la proposta dell'onorevole Lazzaro, alla quale io mi associo. —

PRESIDENTE. Se la Camera vuole che si continui la discussione, la parola spetta al deputato Michelini.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Chi intende di chiedere e di appoggiare la chiusura, si alzi.

(La chiusura è appoggiata.)

Se nessuno si oppone alla chiusura, pongo ai voti la chiusura.

Però prima do la parola al relatore perchè esponga l'avviso della Commissione, tanto più avendola chiesta molto prima.

LAZZARO. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LAZZARO. Io non ho niente a dire che l'onorevole presidente dia la parola all'onorevole relatore...

PRESIDENTE. È la consuetudine.

LAZZARO... tengo però che non si stabilisca un precedente, cioè che nel tempo che la Camera sta per votare la chiusura, il che vuol dire che i deputati iscritti non possono più aver la parola, essa sia riservata solo al relatore.

Questa osservazione io la faccio, non perchè io non intenda che l'onorevole Martinelli abbia la parola a preferenza dell'onorevole Michelini, ma perchè questo fatto non resti come un precedente.

PRESIDENTE. Perdoni, non è un precedente che stabilisca io, è un fatto che è accaduto parecchie volte ed è quasi passato in consuetudine. E ciò tanto è vero che all'onorevole Martinelli, che aveva chiesto la parola prima ancora dell'onorevole Crispi, e dell'onorevole Chiaves, io dissi di riservarsi a parlare in fine, appunto per risparmiare tempo, ed all'oggetto che riassumesse la discussione, come è suo diritto.

Come dissi è una consuetudine invalsa nella Camera di dar la parola in ultimo al relatore della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martinelli, relatore della Commissione.

MARTINELLI, relatore. La Commissione, nel riferire sul bilancio del 1867, indicò alcune massime di riforme, massime che non vennero discusse, e si vollero riserbate dalla Camera perchè fossero prese in considerazione nei bilanci successivi. Essendosi poi deliberato di fare una relazione sommaria sul bilancio del 1868, le massime di riforma necessariamente si rimettevano pel loro effetto al bilancio del 1869.

La relazione dello scorso anno a questo proposito che cosa diceva? Diceva che, riformandosi il sistema generale dell'amministrazione pubblica, ne sarebbe pure venuta la conseguenza di poter modificare l'ordinamento del Consiglio di Stato, riducendo il numero dei consiglieri, abolendo i referendari e facendo altri risparmi negli uffici e negli impiegati.

La Commissione non doveva addentrarsi di più nell'esame dell'accennata riforma. Essa non toccava certamente la questione di abolire la istituzione della quale si parla: questione delicata e difficile, perchè non basta guardare alla legge organica del Consiglio di Stato, ma occorre pure guardare a tutte quelle altre leggi le quali hanno reso necessario il parere e l'intervento del Consiglio di Stato in molte e gravi materie.

Io non entro punto e non debbo entrare in questa occasione nel merito della proposta. Ringrazio però

gli onorevoli preopinanti che hanno reso giustizia alla mia imparzialità, la quale era per me un dovere. Io qui adempio l'ufficio di deputato, e adempio l'ufficio di relatore.

Ma, prescindendo da qualunque considerazione personale, non posso tacere che la questione promossa è molto grave; e che le stesse parole finora pronunciate in senso diverso hanno reso abbastanza manifesto quale e quanto studio possa meritare e meriti quella questione.

Gli onorevoli preopinanti giudicheranno per loro medesimi se, nell'occasione di un bilancio sommario, convenga prolungare di più la discussione intorno alla massima di modificare o di abolire una istituzione collegata con tutto il sistema dei nostri ordini amministrativi.

La Commissione ritiene per fermo che gli onorevoli preopinanti non vorranno fare proposte, le quali non riserverebbero già le questioni, ma verrebbero a pregiudicarle. Una proposta che facesse supporre come risolta una questione di principio, la quale in verità è tuttora da studiare e da risolvere, avrebbe molti e gravi inconvenienti. In ogni modo se le osservazioni fatte dall'una parte e dall'altra richiedono di essere meditate; oggi, secondochè desidera la Commissione, secondochè la Camera stessa potrebbe desiderare, affinché si ottenga lo scopo che si volle ottenere con una discussione sommaria del bilancio, sembra che una discussione su questo proposito non sia da protrarre, mentre a nessuna massima per tal modo si reca pregiudizio.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, la discussione s'intenderà chiusa.

(È chiusa.)

Ora rileggo gli ordini del giorno stati presentati.

Il primo è quello dell'onorevole Lazzaro, così concepito:

« La Camera invita il Ministero che, nella riforma delle varie leggi organiche, tenga presenti le varie disposizioni relative al Consiglio di Stato, per modificarle in modo che si possa venire alla sua abolizione senza perturbazione dell'amministrazione. »

L'onorevole Michelini ha pure presentato un ordine del giorno, che nella sostanza è identico a quello del deputato Lazzaro.

Mi pare che si potrebbe associare a quello dell'onorevole Lazzaro.

MICHELINI. Sissignore, mi vi associo.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves poi propone l'ordine del giorno puro e semplice. Avendo esso la precedenza, lo metto ai voti.

MICHELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non si può più parlare; la discussione è chiusa.

Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Chiaves.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Ora pongo ai voti il capitolo relativo *Personale del Consiglio di Stato*, assegnamento lire 392,400.

(È approvato, e lo sono del pari senza discussione i capitoli seguenti.)

Capitolo 5, *Spese d'ufficio*, lire 20,000.

Capitolo 6, *Archivi dello Stato (Personale)*, lire 216,000.

Capitolo 7, *Spese d'ufficio*, lire 18,000.

Capitolo 8, *Fitto locali*, lire 500.

Capitolo 9, *Mantenimento dei locali, mobilio e spese diverse*, lire 9000.

Capitolo 10, *Amministrazione provinciale (Personale)*, lire 6,394,698.

Capitolo 11, *Indennità di rappresentanza*, lire 125,000.

LAZZARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. L'onorevole Di San Donato mi dice ora che parlerà contro di me; suppongo che egli sia favorevole alle spese di rappresentanza.

DI SAN DONATO. Sì, signore.

LAZZARO. Del resto io volevo ricordare soltanto che l'anno scorso si è dibattuta alquanto lungamente tale questione delle spese di rappresentanza; anzi in tutti gli altri anni che abbiamo discusso il bilancio dell'interno si è sempre dibattuta, e, se la memoria non mi falla, il Ministero ha sempre promesso che avrebbe presentato qualche assetto definitivo intorno alle spese di rappresentanza.

Oggi vediamo novellamente ripetuta la medesima cifra; io domanderei quale intendimento si ha pel bilancio del 1869? Credesi o no che questa cifra debba rimanere? Sarà l'ultima volta che noi votiamo questo capitolo 11, oppure dovremo votarlo in seguito come l'abbiamo votato, come l'abbiamo statuito pel bilancio precedente?

Non intendo entrare in merito, perchè non credo che sia il caso di fare su questo punto delle proposte speciali.

PRESIDENTE. Il relatore della Sotto-Commissione ha facoltà di parlare.

MARTINELLI, relatore. Io ricordo alla Camera che la Commissione del bilancio nel passato anno aveva proposto che la somma di 300,000 lire fosse ridotta alla metà, cioè a 150,000, appunto in riguardo al semestre che era già cominciato e quasi compiuto.

Questa riduzione però si faceva subordinatamente ad una massima generale che si fosse adottata per qualunque spesa di rappresentanza. Che cosa ne avvenne? Ne avvenne che, quando la discussione del bilancio fu chiusa, l'economia di 150 mila lire proposta dalla Commissione del bilancio scomparve, per cui furono approvate 300 mila lire nel bilancio generale oltre le 83 mila lire del bilancio particolare per le pro-

vincie venete. Che cosa è avvenuto per l'anno presente? Per l'anno presente si è presentato un progetto, il quale ha tenuto conto della riduzione che si era proposta, proponendo in tutto una somma di 125 mila lire. Ora, la somma è ridotta a tal limite da potersi dubitare se possa corrispondere al bisogno ed allo scopo, ma da non permettere certo che un'altra diminuzione venga accettata, specialmente quando rimane sospesa qualunque deliberazione intorno ad una massima generale. Nell'anno passato, come io ricordava, la riduzione fu ispirata da un principio comune. Si disse: allorchè toglieremo tutte le spese di rappresentanza da tutti i bilanci, allora dovrà restringersi o scomparire anche questa, salvo però quei provvedimenti che il Governo si era riservato di proporre.

Ora, stando le cose in questi termini, non sembra alla Commissione che si possa mettere innanzi la proposta di una successiva riduzione, la quale equivarrebbe, diciamo francamente, ad un'abolizione, mentre l'abolizione deve essere la conseguenza della massima che la Camera nell'anno decorso volle riservata, onde non ebbe effetto nemmeno la riduzione che la Commissione aveva proposta. Ora, il progetto di bilancio per l'anno corrente reca la somma di 125 mila lire, e noi l'abbiamo accolta in pendenza della massima riservata, ed in ossequio ai voti ripetuti della Camera.

Ecco le spiegazioni che io era in dovere di dare su questo proposito.

PRESIDENTE. Non essendoci nessuna proposta...

DI SAN DONATO. Domando la parola.

MELCHIORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Non si apponeva male il mio amico Lazzaro quando diceva che io avrei di certo parlato contro la sua proposta, e confesso francamente che lo fo a malincuore, ma per debito di opposto convincimento.

PRESIDENTE. Non ha fatto una proposta esplicita.

DI SAN DONATO. La farò io, e sarà, mi dispiace, in aperta opposizione del mio amico.

PRESIDENTE. Siccome parlava della proposta Lazzaro, ero in dovere di fargli la mia osservazione.

DI SAN DONATO. Io porto opinione che, anzichè lasciare la spesa di rappresentanza in 125 mila lire, varrebbe meglio radiarla affatto dal bilancio dello Stato. Io raccomando alla Camera la condizione fatta ai prefetti il giorno in cui togliete loro queste spese di rappresentanza. Voi sapete, o signori, come sono meschini i loro soldi; e a questi ci avete messo una forte ritenuta di un tanto per cento. Aggiungete a questa la tassa della ricchezza mobile, e voi vi formerete un'idea del come un prefetto debba logorare veramente la sua mente economica per spigolare i mezzi come vivere.

Volete assolutamente togliere le spese di rappresentanza? Allora aumentate il soldo. Ricordate bene che le spese di rappresentanza, ridotte a sì tenui proporzioni, lo furono perchè non si volle aumentare i soldi per la ragione economica delle pensioni. Se poi l'onorevole ministro dell'interno vorrà farci tale proposta di aumento di soldo, io allora volentieri voterò perchè sia radiata qualunque somma dal bilancio. Un capo di Governo della provincia è obbligato a mille spese inevitabili.

Mi dica un po' l'onorevole ministro dell'interno: crede egli che con 125,000 lire si possa corrispondere alla rappresentanza di 69 prefetti del regno d'Italia? E fra questi 69 io mi permetto ricordargli quelli di Torino, di Napoli, di Palermo, di Milano e quelli di tante altre città importanti d'Italia.

RATTAZZI. Sono per cinque città soltanto.

DI SAN DONATO. Pregherei l'onorevole ministro a volerli dare queste spiegazioni. Se sono per cinque soltanto, la cosa è differente.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Sulle spese di rappresentanza altre volte ebbi l'onore di mostrare alla Camera quali erano i miei pensamenti. Io sono contrario. In questo proposito io persisto, e domando che le spese di rappresentanza siano tolte dal bilancio passivo del Ministero dell'interno.

Io credo che siano tante e tali le ragioni che dovrebbero consigliare la Camera a togliere le spese di rappresentanza, che ritengo essere un assioma. Gli assiomi si enunciano e non si dimostrano.

Signori, vogliamo fare economie; vogliamo farle seriamente; vogliamo aver riguardo ai contribuenti della nazione, i quali sono sotto carichi insopportabili? Dobbiamo essere severi, e le economie dobbiamo farle specialmente sopra quelle spese che non hanno un'utilità chiara, evidente e lampante.

Per queste ragioni adunque io insisto vivamente perchè le spese di rappresentanza, sotto ogni rapporto e sotto qualsiasi denominazione, siano tolte dal bilancio passivo. Per ora mi limito a chiedere che le spese di rappresentanza dell'amministrazione provinciale siano tolte dal bilancio passivo del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per l'interno.

CADORNA, ministro per l'interno. Signori, se le spese di rappresentanza che sono stanziare nei prefetti fossero poste nel bilancio solo per procacciare ai prefetti qualche divertimento o qualche sollazzo, io sarei il primo a domandarne la soppressione, e credo che tutti i ministri dell'interno che mi hanno preceduto l'avrebbero domandata prima di me. Ma le spese di rappresentanza hanno ben altro scopo; esse hanno lo scopo di mettere

i prefetti in condizione di poter esercitare, non solo decorosamente, ma ben anche efficacemente ed utilmente la loro autorità.

Un prefetto collocato in un centro di popolazione, con tenui assegnamenti e con nessun mezzo per la rappresentanza, si trova in un compiuto isolamento dalla popolazione che deve governare; con un tale sistema, la sua azione è in gran parte paralizzata.

Per me la questione delle spese di rappresentanza, massime per ciò che riguarda i grandi centri di popolazione, è una questione gravissima per l'esercizio, e per l'efficacia dell'autorità del Governo.

A questo riguardo ognuno può avere una diversa opinione; la mia opinione è che l'autorità del Governo è ora la prima necessità del paese, e che l'autorità dei prefetti nelle provincie è necessaria assolutamente perchè il Governo abbia autorità.

Ma a questo fine è indispensabile che ai prefetti siano forniti i mezzi di mettersi facilmente in relazione con molte persone, di trovarsi in contatto colle popolazioni, di conoscerne i bisogni, di sentirne ed apprezzarne le opinioni, i desiderii ed anche le lagnanze.

Aggiungerò che vi sono anche altre condizioni specialissime, nelle quali i prefetti si trovano e nelle quali è assolutamente necessario un fondo per le spese di rappresentanza, per il decoro e per l'interesse del Governo medesimo.

Tutti i prefetti di città marittime sono in condizione soventi volte di dover essere in rapporto con flotte straniere da cui ricevono, e delle quali non possono rifiutare gli inviti. Or ditemi, quanto per un prefetto, per la sua autorità, pel decoro e per l'autorità del Governo stesso sia umiliante il dover accettare inviti e cortesie, che non si possano contraccambiare.

Non insisterò più oltre, poichè il Ministero stesso ha proposto la somma di lire 125,000 in ossequio ad un precedente voto della Camera, epperò non farò io stesso la proposta di un aumento, dirò solo che in verità la cifra di 125 mila lire è insufficientissima, e non adeguata allo scopo.

Soggiungerò solo che accade sovente che vi siano prefetti che si trovano in centri notevolissimi di popolazione, i quali sono soltanto di terza classe, poichè, come la Camera sa, la classe è attaccata alla persona e non al luogo della residenza. Talvolta a questo importante funzionario con un tenuissimo assegno è assegnato un grandioso alloggio, che egli debbe lasciare senza alcun servizio, ed in istato di abbandono, il che certamente non contribuisce a procurargli la considerazione della popolazione.

Bisogna pur persuadersi che non viviamo nei boschi, ma che viviamo in una società che ha i suoi usi e le sue esigenze, le quali non è in nostro potere di distruggere compiutamente, ed ai quali bisogna pur soddisfare per non essere deconsiderati.

Ripeto adunque che io riconosco la giustizia delle

ragioni che si sono addotte a provare l'insufficienza delle lire 125,000 che sono state proposte; il Ministero stesso le ha dovute proporre in omaggio ai voti precedentemente emessi dalla Camera, ma io accetterò con riconoscenza, e con grande utile dell'amministrazione e del paese, quell'aumento che vi si volesse fare, persuaso che il lieve aumento di questa spesa sarebbe esuberantemente e per molti modi compensato.

NISCO. Io non ritengo per assioma ciò che ha detto l'onorevole Melchiorre di togliere le spese di rappresentanza, ma ritengo per assioma un principio diverso, cioè quando veramente si vuole un Governo libero e democratico, in modo che all'ingegno, è non alla ricchezza sia dato il coprire dei posti come quello di prefetto...

MELCHIORRE. Domando la parola.

NISCO... bisogna dare degli stipendi ed ancora dei mezzi di rappresentanza per mantenere decorosamente l'ufficio suo. Io quindi sono perfettamente d'accordo col l'onorevole Di San Donato di non potersi accettare una somma così minima, alla quale è stata ridotta la spesa di rappresentanza; credo al contrario che ci deve essere un aumento, e per accennare la cifra di questo aumento dico che sia ripristinata all'articolo 11 del bilancio la somma di 300 mila lire come era nel 1866 e come si trova anche nel 1867.

Se noi non facciamo questo aumento, ne verrà senza dubbio che le spese di rappresentanza o saranno una illusione, o il Governo sarà obbligato a venirci proporre delle maggiori spese. Quindi io mantengo la proposta che ho presentato al banco della Presidenza, cioè di ripristinare la cifra di 300 mila lire di rappresentanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Due repliche: una all'onorevole Nisco e l'altra all'onorevole ministro dell'interno.

Con vera soddisfazione dell'animo mio ho appreso dalle parole dell'onorevole Nisco che nel regno d'Italia sia consacrata questa verità che, all'ingegno, al sapere ed all'onestà siano conferiti i posti retribuiti dallo Stato. Signori, prendiamo atto di questa verità che per la prima volta io ho inteso ed apprendo. (*Mormorio a destra*) Mi compiaccio davvero che il regno d'Italia abbia realizzato questo grande problema, il quale è stato agitato e mai risoluto in mezzo alle più civili nazioni d'Europa. Ed è singolare che in faccia a questo fenomeno così nuovo, così strano, io solo non abbia avuto la ventura di vederlo; quindi doppia obbligazione e grazie infinite all'onorevole Nisco che mi ha tolto la benda dagli occhi.

Felicitò poi il ministro dell'interno che abbia 68 uomini saputi, intelligenti, onesti che fanno oggi la fortuna del regno: felicitò le popolazioni del regno d'Italia (*Esclamazioni e rumori a destra*) che siano rette da persone che possono venire in soccorso dei

loro bisogni e provvedervi con giustizia, intelligenza, senno, sapere e dottrina. (*Nuovi rumori a destra*)

Se dispiacciono le verità...

Voci a destra. No! no!

MASSARI G. Ci fate ridere.

MELCHIORRE. Allora applaudite alle mie parole. (*Bene! a sinistra*)

All'onorevole ministro dell'interno, delle cui osservazioni io tengo conto, sento il dovere di dire alcune franche parole. Egli quando parla, argomenta con serietà, per conseguenza io mi sforzerò di replicare argomenti, e se non avrò la fortuna di presentarli come si dovrebbero, perdonerà alla scarsezza del mio ingegno.

Egli sostiene che le condizioni nelle quali si trovano i prefetti, indicano la necessità che siano provveduti di larghi mezzi perchè la loro autorità sia presidiata, fortificata; essere necessario che al prefetto sia accordata la spesa di rappresentanza, perchè il prefetto non deve essere isolato in mezzo alle popolazioni che amministra, di cui deve studiare i bisogni, vederne l'indole e provvedervi.

Io credo, o signori, che queste considerazioni non reggano nel fatto. Il prefetto bisogna che coll'ingegno, colla dottrina, coll'avvedimento, conosca i bisogni e provvegga, non ha necessità di dar feste, di dare ricreazioni perchè possa vedere quali siano i bisogni, quali le condizioni dei popoli in mezzo ai quali egli si trova. Sarebbe curioso che un prefetto, per esercitare convenientemente l'altissimo ufficio che copre, debba dare feste e balli per conoscere i popoli, per vederne i bisogni e per proporre i rimedi che occorrono.

In fine, aggiungeva l'onorevole ministro dell'interno, pure è necessario che il prefetto si metta in relazione colle popolazioni.

Ebbene, vuole il prefetto mettersi in relazione colle popolazioni? Basta che amministrati la giustizia, che abbia mano ferma e perfetta onestà; allora le popolazioni lo benediranno. Così le popolazioni conoscono i prefetti. Questi non conoscono le popolazioni per mezzo delle feste, perchè alle feste non intervengono coloro che sentono bisogni, e che per conseguenza il prefetto ha interesse di conoscere. Alle feste che danno i prefetti, intervengono uomini in cravatta bianca ed in *frac*, i quali non vengono per esporgli le necessità degli amministrati: come spesso i prefetti non riferiscono al ministro dell'interno quali sono i bisogni, quali le condizioni dei popoli. Ed è questa una miserabile condizione di cose a cui l'onorevole Nisco avrebbe dovuto por mente, perchè se i prefetti riferissero tali cose al ministro dell'interno, credo che molti e così spesso ripetuti lamenti qui non si ascolterebbero.

Aggiungeva da ultimo l'onorevole ministro dell'interno che non si vive nei boschi, ma nei civili consorzi. Ora, perchè si vive nei civili consorzi, noi do-

biamo dare le spese di rappresentanza ai prefetti, e ciò nelle condizioni miserrime in cui si trova l'erario, nel momento in cui l'onorevole ministro delle finanze ci annunzia prossimo il momento in cui si vogliono stabilire nuove e gravi imposte? In simili momenti, avremo il coraggio di dire che non si vive nei boschi, ma nei civili consorzi, e che quindi si debbono accordare spese di rappresentanza ai prefetti?

Quello poi che mi reca altissima meraviglia si è che, non contenti di 125,000 lire per feste e per ricreazioni, hanno il coraggio (cosa che noto con dolore) di chiedere che questa cifra si porti a 300,000 lire, e che si aumenti il bilancio passivo senza guardare affatto in quale stato si trovino i contribuenti del regno d'Italia, e quanto siano profondi i dolori ed i sospiri di questa classe, la quale non sa dove trovare i mezzi per sopperire ai carichi che tuttodi noi mettiamo su loro.

MICHELINI. Non è mio intendimento di entrare nella questione che si agita circa le spese di rappresentanza. S'intende che io voterò contro di esse, perchè le credo non solamente inutili, ma ancora dannose al pubblico servizio. Voterò contro di esse, come ho sempre fatto in tutta la mia carriera parlamentare.

Sembrami tuttavia che vi sarebbe un mezzo assai semplice di conciliare le spese di rappresentanza, di soddisfare ai desiderii di coloro i quali vogliono che i prefetti diano pranzi, balli e feste di ogni maniera, che siano, per così dire, impresari di pubblici divertimenti, con quell'economia che debb'essere in cima di tutti i nostri pensieri, di tutti i nostri voti.

Ma per ottenere questo intento è necessaria una radicalissima riforma nell'amministrazione provinciale. Io voglio accennarvela, ma senza provocare su di essa una speciale deliberazione. Anzi, ove venisse contraddetta, non risponderò nemmeno alle obbiezioni che contro di essa si farebbero. Getto la mia idea, lasciando che si faccia strada da sè; e farassela se è buona, se non ora, almeno col tempo. Molte cose che ora a taluni sembrano impossibili, perchè lontane dalle comuni abitudini, saranno forse col tempo riconosciute buone. Noterò solamente che la radicale riforma che sto per dire avrebbe il doppio vantaggio di essere eminentemente liberale e somministrarci una ragguardevole economia.

Io vorrei adunque che i prefetti non fossero impiegati che facessero una carriera; ma vorrei che, come i sindaci sono nominati dal Governo fra i consiglieri comunali, così lo fossero i prefetti fra i consiglieri provinciali (*ilarità e conversazioni a destra*); certamente fra i consiglieri provinciali non sarà difficile al Governo trovarne uno che gli convenga fare prefetto. Questi dovrebbe rimanere in carica quattro o cinque anni.

Che cosa avverrebbe in questo caso? Se fra i consiglieri si trova una persona intelligente, ricca e beneviva al Governo, essa sarà nominata prefetto; proba-

bilmente non solo rifiuterà ogni stipendio, ma farà del proprio molte spese di rappresentanza, senz'aggravio dei contribuenti, e senza che sia lesa la sua dignità e la sua indipendenza, perchè nessuno ha diritto di nulla esigere da lui. Perchè, per esempio, il duca di San Donato non potrebb'essere prefetto di Napoli, il conte Alfieri di Torino. (*ilarità rumorosa del deputato San Donato*)

Nei casi poi, che io credo sarebbero assai rari, in cui non si trovassero fra i consiglieri provvisti di largo censo persone capaci di disimpegnare l'ufficio di prefetto, o grate al Governo, il Consiglio provinciale assegnerebbe al nominato un'indennità di alcune migliaia di lire.

Queste idee hanno bisogno di essere maggiormente elaborate; ma affinchè vi paiano meno strane, per procacciare loro un accoglimento che non possono avere dall'autorità di chi ve le manifesta, diròvi che esse sono in parte attuate, non già nel mondo della luna od in altro pianeta, ma in un paese del nostro, in un paese dal quale dovremmo fare molte utili importazioni, perchè è a tutti sapientissimo maestro di libertà.

Il capo delle contee d'Inghilterra, il lord luogotenente rassomiglia molto al prefetto quale io lo vorrei. Le notevoli differenze che passano non sarebbero di ostacolo all'attuazione delle mie idee.

CORTE. La somma di 125,000 lire chiesta dal Ministero per indennità di rappresentanza ai capi delle provincie mi sembra sì poca cosa, che non mi rifiuterei di votarla se la credessi in qualche maniera utile ai prefetti.

Ma io credo, e cercherò di dimostrarlo, che non è loro di utilità, ma bensì di danno. Non dirò come, a mio credere, nei Governi liberi gl'impiegati debbano essere pagati bene, ma per quello che fanno, non per quello che rappresentano. Dirò semplicemente che, quando io vedo il presidente degli Stati Uniti percepire 25,000 dollari all'anno, e l'*Avoyer* svizzero avere 10,000 lire all'anno, non trovo necessario di dare indennità di rappresentanza ad individui che hanno da lavorare e non da rappresentare.

Ma veniamo ad un altro ordine di idee. Questi prefetti sono essi enti amministrativi o politici? Io credo che debbano essere enti amministrativi, se hanno da essere prefetti, perchè i prefetti politici non giovano ad altro che ad aumentare la confusione nell'amministrazione.

Ora, questi uomini amministrativi che voi mandate prefetti, sono buoni, onesti, laboriosi impiegati; ma a loro mancano quelle forme esterne che si richiedono per rappresentare, non essendoci avvezzi. Uno può essere un ottimo impiegato in un Ministero, senza però avere acquistato quel modo di fare, il quale forse disgraziatamente si acquista più al *Jockey-Club* che negli uffici del Ministero. Per cui voi condannate degl'ine-

lici amministratori a rappresentare una brutta parte. Io mi sono trovato qualche volta a dei balli, a dei pranzi in casa di taluni prefetti, che io non voglio nominare, e vi assicuro che soffriva a vedere la brutta figura che il prefetto, e specialmente la moglie del prefetto, faceva a questi pranzi ed a questi balli. (*Si ride*)

Dunque, se noi vogliamo degli amministratori perchè amministrino bene, non obblighiamoli a fare una cosa che non è nell'essenza del loro mestiere e che essi fanno malissimo.

Io chieggo che nell'interesse dei prefetti stessi si respingano queste spese di rappresentanza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Rattazzi.

RATTAZZI. Io ho chiesta la parola per dare qualche spiegazione sull'oggetto pel quale venne proposto lo stanziamento di questa somma di 125,000 lire.

Dalle varie osservazioni che vennero fatte e dall'una e dall'altra parte della Camera parve si credesse che questa somma dovesse essere ripartita fra tutti i prefetti delle provincie.

Se questo fosse, io troverei ragionevole l'osservazione di coloro che vorrebbero aumentare considerevolmente la somma proposta, oppure toglierla assolutamente, poichè ognuno comprende che, se si dovesse ripartire la somma di 125,000 lire sopra tutti i prefetti del regno, la media sarebbe di due mila e forse meno per ciascuno.

Ora è evidente come la somma di lire 2000 per ciascun prefetto non potrebbe essere una sufficiente indennità; vale molto meglio il dare nulla che dare una somma insufficiente; poichè, che cosa arriva quando il prefetto, a seconda della legge, ha una indennità, e che tuttavia questa non è bastate per rappresentare il Governo? Lo si mette nella più difficile condizione rispetto alle popolazioni, rispetto a coloro che credono che il prefetto debba spendere. Il prefetto, essi dicono, ha una indennità; se non la spende, è segno ch'egli la tiene per sè. E non si considera che la somma che gli è data a titolo d'indennità non è sufficiente a fare le spese.

Ma la cosa è ben altrimenti, e credo che il ministro dell'interno sarà meco su questo punto d'accordo. La somma di 125,000 lire è stata proposta nello scopo di dare un'indennità soltanto a cinque prefetture, di modo che il principio sancito sarebbe che, di regola generale, i prefetti non hanno diritto ad alcuna indennità. Bensì a questa regola generale si fece un'eccezione per cinque prefetture il cui capoluogo è uno dei centri principali, vale a dire Napoli, Palermo, Milano, Torino e Venezia, stabilendo 25,000 lire per ciascuna di esse: sono queste le cinque città principali che erano antiche capitali.

Questo è stato il principio che ha indotto il Ministero a fare tale proposta.

E qui ripeto quello che ho già detto in principio,

che in punto d'indennità, o conviene dare una somma corrispondente al peso che s'impone al prefetto, una somma sufficiente a fare sì che il Governo sia convenientemente rappresentato, oppure bisogna dar nulla.

Epperò, se la Camera crede di dover togliere anche a queste prefetture, le quali sono le più importanti, un'indennità, essa deve radiare addirittura le 125,000 lire; ma se crede di darla alle principali, ove il bisogno di una rappresentanza si presenta maggiore, io credo che debba lasciare stanziata la somma proposta di 125,000 lire.

La Camera sa che io ero propenso a dare una rappresentanza ai prefetti; tant'è vero che una rappresentanza piuttosto conveniente era stata assegnata nella legge del 1859; ma molti furono i richiami che si fecero contro questo stanziamento; la Camera continuamente, per organo delle sue Commissioni, ha fatte istanze presso il Governo affinché venisse ridotta, e nella votazione dell'ultimo bilancio la Commissione ha specialmente insistito su questo.

Il Ministero non poteva non tenere conto grandissimo del voto espresso dalla Commissione. E si è appunto per assecondare questo voto, ed anche perchè il Ministero fu compreso delle strettezze dell'erario, strettezze che certamente dovevano indurre a privare i prefetti anche di questo maggiore assegnamento, si è, dico, per assecondare questo voto che io ho stimato opportuno di togliere tutte le rappresentanze ai prefetti ad eccezione dei cinque che ho poc'anzi indicati.

Questo fu lo scopo che mi ha indotto a fare questa proposta, e credo che se la Camera vuole attenersi ai voti che ha già espressi nelle precedenti Legislature, sarà per secondarlo.

Del resto, ripeto, è necessario attenersi o all'uno o all'altro sistema, cioè a dire, o un'indennità sufficiente a tutti i prefetti, partito al quale non è conveniente appigliarsi, poichè non basterebbe la somma di 125 mila lire, nè quella di 350 mila indicata testè dal relatore della Commissione, perchè anche la ripartizione di questa somma su 68 prefetti non sarebbe sufficiente per dare loro una conveniente rappresentanza; oppure, per non allargare maggiormente la mano a danno dei contribuenti, accettare la proposta che io feci, sacrificando le mie convinzioni, e limitandola a 125 mila lire.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

CADRINA, ministro per l'interno. Io convergo in quanto disse l'onorevole deputato Rattazzi. Dappoichè si era creduto di ridurre a tenue somma le spese di rappresentanza, diventava impossibile il darla a tutti i prefetti, e fu quindi necessario limitare questa distribuzione a quei luoghi nei quali era più necessario che le spese di rappresentanza fossero accordate, per fare sì che in ciascuno di quei luoghi il prefetto avesse una

somma sufficiente a conseguire lo scopo a cui le spese di rappresentanza mirano.

Vi possono poi essere due sistemi: o ripartire tutte le lire 125 mila, come disse l'onorevole Rattazzi, fra 5 sole città, ovvero di assegnare una quota delle medesime a coteste città, riservandone una qualche parte per poterla erogare a beneficio di quei prefetti i quali sono, come già indicai, nelle città dove sono porti di mare, nelle quali è assolutamente indispensabile che il prefetto in alcune circostanze, e nell'interesse del Governo e del paese sia in condizione di ricambiare le cortesie che riceva da navigli di potenze straniere.

Consento pertanto coll'onorevole Rattazzi che il riparto debba essere fatto o sull'una, o sull'altra di queste basi; del resto mi riferisco alle cose dette intorno alla necessità di fornire i prefetti dei mezzi necessari al decoro ed alla efficacia della loro autorità.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro vuole ancora parlare? (*Movimenti a destra*)

LAZZARO. Chiesi la parola per fare un'osservazione all'onorevole Nisco. Ieri, la Camera lo ricorderà, sul finire della tornata, l'onorevole Nisco credette sorgere da quei banchi, dirò così, vindice degli interessi nazionali.

NISCO. Chiedo di parlare. (*Rumori*)

LAZZARO. Non cito che il fatto storico. Ieri, a proposito della proposta dell'onorevole Ferraris ed altri, egli diceva: il paese versa in gravissime condizioni, noi siamo vicini al fallimento. Pronunziò due volte questa terribile parola.

Perchè questa pittura funesta, esagerata delle condizioni del paese? Perchè l'onorevole Ferraris alla fine dei conti proponeva che la votazione del bilancio attivo per scrutinio segreto non fosse fatta che dopo discusso e votato il bilancio passivo. Io del resto rendo piena giustizia allo spirito, dal quale era animato l'onorevole Nisco nel fare una pittura così nera delle condizioni del paese, ma non so comprendere che oggi egli che è tanto tenero delle economie, non solo ammetta le 125,000 lire per le spese di rappresentanza, ma proponga di più che siano aumentate a 300,000.

Parmi che egli sia in evidente contraddizione.

Non aggiungo altro per non abusare del tempo della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

NISCO. L'onorevole Lazzaro mi accusa di contraddizione confrontando il mio discorso di ieri con quello di quest'oggi. Io dimostrerò all'onorevole Lazzaro che non solo io non sono in contraddizione, ma sono perfettamente conseguente nelle mie opinioni. Quando io ho fatto la descrizione dello Stato prossimo a fallire ho fatta la enumerazione delle opinioni altrui, non ho

espresso la mia, poichè io credo che lo Stato non sia prossimo a fallire, al contrario sia in condizione di riprendere la sua floridezza quante volte noi, in luogo di questionare per amore di partito, e lo dissi ieri, vogliamo fare opera utile pel paese, quell'opera, cioè, che è diretta al riordinamento della sua amministrazione e delle sue finanze. Io ieri faceva una questione d'ordine, una questione di votazione di bilancio, che ogni partito deve votare, sia che il potere sia tenuto dall'uno o dall'altro colore. Ed oggi è una questione anche di ordine, è una questione di giustizia e di autorità di Governo, e aggiungo pure che sovente può essere una questione di decoro. Oggi si tratta in vero, o signori, di vedere se questo Stato, a cui è d'uopo dare il suo bilancio, deve essere, non dico splendidamente, ma discretamente rappresentato, e se coloro che lo amministrano debbono avere i mezzi per stare con onesto decoro in ufficio. Io poi non credo che le finanze...

PRESIDENTE. Onorevole Nisco, ella si allontana molto dal fatto personale.

NISCO... che le finanze dello Stato si ristorino, per la piccola economia delle spese di rappresentanza. Penso anzi che la finanza dello Stato, con pagar bene i suoi impiegati, con dar loro stipendi corrispondenti all'ufficio, faccia qualche cosa di più importante e giusto allo scopo di mantenere quell'amministrazione che deve essere utile per lo Stato ed ai cittadini. Ad ogni modo io propongo all'onorevole Lazzaro e ad ogni altro membro di questa Camera una gara feconda, quella di vedere chi ha più coraggio di arrivare al fondo delle cose, per considerare quali sono le vere cagioni del nostro sbilancio. E ciò, non perchè io creda di aver il vantaggio sopra ad altri per ingegno o coraggio, ma perchè credo non esser secondo ad alcuno in fatto di patriottismo. Questo io rispondo alla sfida che è stata fatta.

PRESIDENTE. Qui non si tratta di sfide.

Metto dunque ai voti la proposta dell'onorevole Nisco, che sarebbe di elevare la cifra delle spese di rappresentanza a 300 mila lire.

Domando se è appoggiata.

DI SAN DONATO. Signor presidente, io aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. Scusi, ora non può parlare.

(La proposta è appoggiata.)

Ora do la parola al deputato Merizzi, se la Camera desidera che si continui la discussione.

Voci a destra. La discussione è chiusa!

Voci a sinistra. No! no!

MERIZZI. Io aveva domandata la parola involontariamente; la mia voce è la meno autorevole tra quelle che avevano diritto di essere ascoltate, ma vi sono dei momenti nei quali il sentimento prorompe irresistibilmente contro la volontà. Sentendo io l'onorevole Nisco far appello al principio della democrazia, e domandare

(in una questione di diminuzione di spesa) che questa economia non fosse approvata, che anzi fosse duplicata la cifra proposta dalla Commissione del bilancio, io lo ripeto, senza volere domandai la parola per protestare e come deputato e come cittadino. (*Rumori a destra*)

Sì, questa protesta è necessaria. Siamo in momenti terribili; si confessa che siamo vicini al fallimento; si produce una legge colla quale si minaccia di scemare al cittadino un tozzo di pane, che è già tanto caro... (*Rumori a destra*)

Voci a sinistra. È vero!

MERIZZI... si aggrava la classe la più bisognevole, la più numerosa; si domanda alla nazione un altro sacrificio per togliere di mezzo il vergognoso corso forzato, che il ministro delle finanze prevede sarà ancora per durare non poco, perchè le nostre spese superano di gran lunga le entrate, e in questi frangenti osiamo dire che, per seguire i principii della democrazia, dobbiamo aumentare questa spesa, che non è utile, e dirò anche, non è necessaria!

Io credo ciò una ironia, ed una ironia commessa in faccia al paese, ed il paese ce ne domanderà conto. È tempo di finirla! Coloro che vogliono aumentare le imposte lo dichiarino apertamente. Essi vogliono accrescere gli aggravi del paese e non vogliono nessuna riforma la quale migliori le sue condizioni. (*Benissimo! a sinistra*) Noi abbiamo già dato un voto in questo senso, quando fu respinta la proposta di abolire il Consiglio di Stato. Noi commettiamo ora un errore più flagrante stanziando delle spese di rappresentanza, che la nazione intiera, unanime, domanda sieno abolite. Tali sono le ragioni della mia protesta. (*Applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Invito le tribune a non dar segni di disapprovazione nè di approvazione. Debbono tutti sapere che sono assolutamente proibiti dal regolamento della Camera, e se sono ripetuti sarò obbligato a farle sgombrare.

CADORNA, ministro per l'interno. Signori, permettemi solo due parole. Noi qui abbiamo tutti un solo desiderio, ed è quello di mettere le nostre finanze in grado che esse possano far fronte a tutte le spese dello Stato.

Ma, o signori, noi dissentiamo intorno ai mezzi che sia conveniente adottare per giungere a questo scopo.

Alcuni credono che si possa procedere assai innanzi con abolizioni di leggi organiche, di servizi, di spese; altri credono che debbano farsi tutte le possibili economie, ma che debbano farsi in modo che non si scompaia l'organismo e l'amministrazione dello Stato; essi credono, ed a ragione, che ove senza questo riguardo si procedesse, invece di raggiungere l'intento, si andrebbe ad un risultamento assolutamente opposto.

Ciò, lo ripeto, non impedisce che lo scopo e il desi-

derio di noi tutti sia il medesimo. Io credo conseguentemente che qui nessuno abbia il diritto di arrogarsene il monopolio.

PRESIDENTE. Se continua la discussione, debbo dare la parola all'onorevole Di San Donato...

DI SAN DONATO. Io vi rinuncio.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Bixio.

BIXIO. Io non posso rifiutare di parlare, per quanto le questioni vengano portate in un modo e in un tempo che tutto diventa politico; per cui siamo qui in una preoccupazione continua: un momento è un Consiglio di Stato che si vuol sopprimere, un altro momento è la rappresentanza dei prefetti, e questa proposta è applaudita dalle tribune. Io non capisco: sembra che si voglia tutto distruggere in Italia. (*Movimenti a sinistra*)

Io lo dichiaro: i prefetti sono messi in una posizione intollerabile. (*Bene! Bravo! a destra*) Se si approva la proposta dell'onorevole Rattazzi e dell'onorevole ministro Cadorna, sostenuta dalla Commissione del bilancio, della quale faccio parte anch'io, tanto vale che togliate loro anche l'alloggio dispendioso di cui li volete pure onerati. Essi non possono vivere nel modo in cui sono trattati, nè mantenersi in un contatto conveniente, dirò anzi decente colla cittadinanza della provincia di cui si trovano al governo. Essi dovranno dividersi dalla propria famiglia per non fare tristi figure, e rifiutarsi di ricevere la cittadinanza, quando non sono in grado di riceverla con decoro e convenienza; non potranno nemmeno avere la servitù.

Mettete, per esempio, un prefetto nel palazzo ducale di una città quale è Genova, che ha grandi tradizioni; ebbene, metteteci un prefetto a cui non date neanche il danaro per la servitù!

Si parla di ballo, e non volete neppure fornirgli il danaro per i ricevimenti! Ma a Genova, o signori, vi sono dieci case che hanno quaranta milioni di lire, e spendono cento mila lire per dare una festa da ballo. (*Movimento*) Ora, quale sarà il confronto colla prima autorità?

Si dà tanta importanza a questa spesa come se quel poco danaro che è necessario all'autorità fosse quello che abbia messo le finanze dello Stato in quella condizione in cui sono; ma non sono queste le spese che rovinano le finanze; sono i quaranta milioni che si danno a certe società ferroviarie, sono le cattive speculazioni dello Stato, sono le imposte non pagate, sono le leggi votate a precipizio, è finalmente tutto un infelice passato.

Credete voi che l'Italia sia figlia primogenita di Dio, che debba costituirsi senza sacrifici? (*Bene! Bravo!*)

Abbiamo un debito forte, ma a tutto si deve supplire col lavoro, tutto si deve ottenere col lavoro; ci vuole della pazienza. Bisogna poi che l'autorità sia

mantenuta in una posizione decorosa, ma ciò non è possibile se si prosegue a fare come si fa oggi.

Io non voleva parlare, perchè non vedo il momento che si finisca, che si entri un po' in calma; tutti i momenti siamo lì con una questione che diventa politica, ad ogni minima cosa la Camera si divide in due metà, non si sa più cosa fare, nè che pensare.

Ma preoccupiamoci un po' dell'Italia; essa vuole essere governata; noi ci siamo battuti come meglio abbiamo saputo, abbiamo esposta la vita, ma vogliamo un Governo! (*Bravo! Bene! a destra — Interruzioni del deputato Origlia*)

Bisogna operare seriamente, provvedere, riordinare, non minare, scalzare tutti i giorni quello che esiste. (*Applausi a destra*)

DI SAN DONATO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Vi ha rinunciato.

DI SAN DONATO. Io credo ridomandarla dopo le parole dell'onorevole Bixio, il quale suppone che della questione della rappresentanza ai prefetti si voglia fare una questione politica.

Io debbo dichiarare e ricordare all'onorevole Bixio che sono io che mi sono fatto a lamentare la miseria della somma inscritta nel bilancio, come assolutamente insufficiente alla rappresentanza dei prefetti; sono stato io, e non credo che per nulla vi entri la questione di politica: per me è questione di pura amministrazione (*Movimenti*): è un fatto che io volevo constatare nè più nè meno per rimettere la questione nel vero punto dove era. Soggiungerò solo ad alcuni miei amici da ciò dissenzienti, che con dei sentimenti di male intesa democrazia che si vuol dare a tutti gl'impieghi, si finirà per obbligare il Governo, qualunque esso sia, a picchiare ragionevolmente alle porte dei ricchi per trovare degl'impiegati. (*Bene!*) Ricordate, o signori, come negli Stati Uniti di America si ha riguardo alla sorte dei loro impiegati. Ho finito.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Nisco che consiste nell'elevare da 125 mila a 300 mila la somma assegnata per le spese di rappresentanza.

(Non è approvata.)

Pongo a partito la proposta della Commissione e del Ministero, cioè a dire di limitare a 125 mila lire l'indennità di rappresentanza.

(È approvata.)

Capitolo 12, *Spese di ufficio e lavori straordinari*, lire 614,573.

MARTINELLI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. V'è una nota a fianco di questo assegnamento nella quale si dice che colla seconda appendice il Ministero proponeva un aumento di L. 82,370 37 a questo capitolo. La Commissione non ammette l'aumento in pendenza delle deliberazioni all'uopo richieste.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare. (*Conversazioni animate*)

Facciano silenzio da destra e da sinistra; non continuo queste conversazioni, altrimenti non può proseguire la discussione.

MARTINELLI, relatore. Il Ministero avea proposto due aggiunte che la Commissione non fu in grado di accettare immediatamente in pendenza di altre deliberazioni. Una di quelle aggiunte si riferisce alle spese di ufficio, giacchè dopo il riordinamento dell'amministrazione scolastica i provveditori degli studi sarebbero entrati nelle prefetture.

La Commissione ebbe a riflettere che il decreto per l'amministrazione scolastica conteneva la riserva di essere sottoposto al Parlamento perchè fosse convertito in legge. In aspettazione di ciò, parve alla Commissione che non fosse punto da modificare la somma del bilancio.

Ora il signor ministro della istruzione pubblica ha sottoposto alla Camera quel decreto affinchè sia convalidato. Ma siccome non sembra possibile che venga discusso e convertito in legge senza ritardo, così la Commissione dovendo appigliarsi ad un partito ha convenuto che pel primo semestre dell'anno corrente si tenga ferma la metà della somma richiesta, salvo sempre l'effetto delle deliberazioni da prendersi intorno al mentovato decreto.

Per tal guisa non rimane inceppato il servizio, e si è quasi certi che, decorso il primo semestre, la Camera avrà deliberato, e si avrà una norma certa e durevole nell'indirizzo dell'amministrazione scolastica.

Una seconda proposta venne fatta dall'onorevole ministro dell'interno, relativamente ad altre spese di ufficio le quali sarebbero necessarie qualora si abolisse l'amministrazione del fondo territoriale del Veneto. Qui è necessaria una avvertenza, che restringerò entro a brevi termini, rimettendomi pel resto all'appendice della relazione sul bilancio dell'interno.

Nelle provincie venete non si pubblicava una legge provinciale e comunale pienamente conforme alla nostra, ma si pubblicava un decreto nel quale si comprendevano quasi tutte le disposizioni della legge del regno con alcune differenze e riserve.

L'articolo relativo alle spese obbligatorie per le provincie si teneva sospeso nella massima parte, finchè non fossero unificate le imposte dirette. Le imposte dirette si unificarono colla legge del 28 maggio 1867, e cessava la condizione sospensiva delle spese obbligatorie provinciali. Ma una differenza fra il testo della legge pubblicata nel Veneto ed il testo della legge in vigore nelle altre parti del regno si riscontra per la spesa degli esposti. Nella nostra legge comunale e provinciale, tra le disposizioni transitorie abbiamo un articolo col quale si provvede a quella spesa. Di ciò non si parla nelle disposizioni applicate nelle

provincie venete, dove l'amministrazione del fondo chiamato territoriale avea l'incarico di provvedere.

Non sarebbe quindi possibile di ottenere con un semplice decreto l'intento di abolire il fondo territoriale nel Veneto, con tutte quelle conseguenze che taluno se ne ripromette affinchè le condizioni delle diverse provincie sieno eguali in tutto il regno.

Abbiamo perciò creduto conveniente di richiamare l'attenzione del signor ministro su questo proposito. Non è possibile con un semplice decreto di rendere obbligatoria nelle provincie venete una spesa che è obbligatoria nelle altre provincie, perchè in esse un articolo della legge comunale e provinciale ne imponeva il carico espressamente. Qualora però gli studi sieno condotti a compimento, sarà facile inserire nella stessa legge del bilancio un articolo speciale che il signor ministro proponga in tempo e con tutti gli opportuni schiarimenti alla Commissione, affinchè la medesima sia posta in grado di riferire con perfetta cognizione di causa e colla necessaria sollecitudine per evitare imbarazzi ed inconvenienti.

Credo adunque che per ora non si debba prendere in questa parte alcuna risoluzione. Il fondo territoriale non è abolito, ma si avea in animo di abolirlo con un decreto che non si è finora concordato fra i due ministri dell'interno e delle finanze.

Ora l'abolizione è un'ipotesi la quale si dovrà verificare quanto prima, purchè si proceda regolarmente nello scopo d'ottenere l'effetto desiderato per l'unificazione dei servigi e delle spese. La presente questione può rimanere riservata senza difficoltà, ed oggi si propone soltanto l'aumento di 25,000 lire a questo capitolo per le spese d'ufficio relative ai provveditori, ed al primo semestre, salvo il voto della Camera sul decreto già sottoposto alla sua sanzione.

PRESIDENTE. Il Ministero accetta?

CADORNA, ministro per l'interno. Dichiaro che accetto le proposte della Commissione. Accetto la proposta relativa ai provveditori, cioè che la somma sia ridotta alla metà in vista della presentazione che è stata fatta al Parlamento del decreto relativo ai provveditori.

Accetto poi anche l'altra proposta che riguarda un articolo di legge da proporsi nella legge del bilancio per effettuare il passaggio di queste spese alle provincie. Farò solo notare che, allorquando si voterà quest'articolo, si dovrà poi necessariamente stanziare nel bilancio la somma necessaria per far fronte alla nuova spesa che, in conseguenza del medesimo, verrebbe a carico dello Stato.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore se queste 25,000 lire riguardo ai provveditori sono da aggiungersi adesso.

MARTINELLI, relatore. Sì, signore, sono da aggiungersi ora.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il capitolo nella somma di lire 639,573.

(È approvato; e sono approvati senza discussione i seguenti capitoli):

Capitolo 13, *Fitto locali*, lire 41,852.

Capitolo 14, *Mantenimento dei locali e del mobilio*, lire 27,160.

Capitolo 15, *Indennità di trasferta pel servizio di leva*, lire 56,907.

Opere pie — Capitolo 16, *Assegni per dotazioni determinate, e sussidi ad istituti di beneficenza*, lire 171,346 45.

DI SAN DONATO. Domando di parlare.

L'anno scorso, al termine della discussione dei bilanci, un deputato si faceva a ricordare alla Camera i giusti reclami per parte di cinque grandi stabilimenti della città di Napoli, i quali per lunghissimi anni, in forza d'un decreto di Giuseppe Bonaparte, riconosciuto poi dal re Murat e dai Borboni, traevano una somma dal bilancio dell'interno. Questa somma non era già una largizione, ma il riconoscimento di un diritto di compensamento che essi istituti rappresentavano contro lo Stato.

Per la legge emanata nel 25 giugno 1806 tutte le partite di arrendamento furono incamerate al pubblico erario, ed i creditori di esse, conosciuti sotto il nome di *assegnatari*, diventarono creditori dello Stato. E nel 24 dicembre dello stesso anno fu pubblicato un decreto col quale venne assegnata la mensuale somma di ducati 5544 66 a cinque stabilimenti di pubblica beneficenza.

Questo decreto era così concepito:

« Napoli, 24 dicembre.

« GIUSEPPE NAPOLEONE, *Re di Napoli e di Sicilia*.

« Visto il rapporto del nostro ministro dell'interno,

« Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Art. 1. Dal 1° gennaio del prossimo anno 1807 sarà accordato agli stabilimenti di carità e pubblica beneficenza di questa capitale, notati qui appresso, in rimpiazzo di una parte delle rendite di partite di arrendamenti ch'essi prima percepivano, la somma di ducati 5544 e grana 66 in ogni mese, nel modo seguente:

« All'ospedale degl'Incurabili	D. 2000 »
« Al Real Albergo dei poveri	» 850 »
« All'ospedale dell'Annunziata	» 2344 66
« All'ospedale e conservatorio di Sant'Eligio.	» 200 »
« Al conservatorio dei Santi Pietro e Genaro	» 150 »

D. 5544 66

« Art. 2. Questa somma sarà portata in ogni mese nel *budget* del ministro dell'interno.

« Art. 3. In conseguenza, i nominati stabilimenti ed ospedali non potranno pretendere la rendita o la liquidazione degli arrendamenti da essi prima goduti che per quella rata la quale eccederà le somme accordate mensualmente col presente decreto. »

Un tale stato di cose è durato sino al 1865, quando alle varie amministrazioni pervenne una nota del Ministero dell'interno con la quale si partecipava non essergli riuscito di conservare nel progetto del bilancio gli assegni che sino allora avevano goduto le opere pie di Napoli. Il ministro nell'annunziarlo ne era dolentissimo, e dirò le frasi del ministro nel partecipare questa disposizione.

Era una circolare ai governatori di tutti questi stabilimenti; mi permetta la Camera di leggerla:

« Firenze, 12 dicembre 1865.

« È assai spiacente il sottoscritto di dover partecipare a V. S., che, malgrado le sue vive e personali premure a pro di alcune opere pie di cotesta città, qui appresso indicate, non gli è riuscito di conservare, nel progetto di bilancio pel 1866, gli assegni che finora si hanno goduto. — Nelle preliminari discussioni, testè tenute verbalmente dal sottoscritto col suo collega signor ministro delle finanze, in occasione della formazione del detto bilancio, non si è mancato di farvi rilievi opportuni, che più o meno potevano militare per la continuazione degli assegni. — Ma non si è potuto altro ottenere se non di fare eccezione per quello soltanto delle lire 83,578 41 a favore del convitto del Carminello, siccome rappresentante il reddito dei beni propri dell'istituto, che furono incamerati dal cessato Governo. — Quanto agli altri assegni gli fu forza di cedere di fronte alle gravi condizioni finanziarie dello Stato, ed al bisogno dell'eguale trattamento di tutte le provincie del regno, e dell'imparziale riparto dei vantaggi e dei pesi, dopo l'avvenuta parificazione delle imposte e delle leggi. — Quindi ha dovuto essere eliminato l'assegno di lire 113,122 25 della Congregazione di carità di Napoli, come pure quelli che fino a quest'anno si corrisposero in sostituzione ai proventi della bolla della Crociata, cioè all'Albergo dei Poveri lire 40,207 80, alla Casa Santa degl'Incurabili lire 44,922 75, allo stabilimento di Sant'Eligio lire 12,905 55, all'ospizio di San Gennaro de' Poveri lire 1458 51. Per le stesse ragioni si dovette eliminare l'assegno di lire 7650 a favore dell'istituto di San Filippo e Giacomo.

« La misura di certo è grave e sconsigliata, ma il Governo ha vivo desiderio che, o prima o poi, si presentasse occasione onde potere, mediante una qualche opportuna combinazione, che non gravasse il bilancio dello Stato, venire in aiuto di quelle benefiche istituzioni. — La S. V., nel dare comunicazione alle opere pie interessate di queste eliminazioni, è pregata di non dimenticare a far loro l'avvertenza che, ove taluna di esse credesse di avere ragioni fondate in diritto per

pretendere alla continuazione del rispettivo assegno, non le sarà tolto di farle valere, presentando il suo gravame direttamente alla Camera dei deputati, dalla quale dovrà essere discusso il bilancio del 1866. — Pel ministro — firmato — O. Salino. — Al signor prefetto di Napoli. »

Sta in fatti, o signori, e la cosa a me pare evidente, che la somma annua che lo Stato pagava non era che lo adempimento di una obbligazione e non mai un sussidio. Se dunque quegli assegnamenti costituivano un debito dello Stato, come mai poteva esso essere eliminato dal bilancio dello Stato stesso? Ma io non desidero che la Camera decida oggi questa questione (chè ciò avrebbe l'aria di una sorpresa, e non sarei io quello che vorrei fare questa sorpresa nè la Camera è fatta per caderci), ma che almeno per l'anno venturo la si decidesse: dico questo perchè io veggio che se ne è dato il mandato alla Commissione del bilancio del 1868, e non capisco (sa l'onorevole Martinelli il riguardo che io ho per lui) come il relatore non ne abbia neanche fatto oggetto di particolare menzione nel suo rapporto, mentre la Camera, lo ripeto ancora, aveva invitata la Commissione del bilancio a tener conto di questi ragionati reclami.

E qui conchiudo, o signori, osservando che, una volta provato che queste somme che voi davate a quei grandi stabilimenti di Napoli non erano largizioni per opere di beneficenza, perchè voi ne sapete la sorgente del diritto, io non so con quanta giustizia possa continuare il Parlamento del regno d'Italia a disconoscere quest'obbligo, e sconocerlo, dopo sessant'anni, a danno dei trovatelli, dei ciechi, dei poveri, dei malati e di tutto ciò che vi ha di pietoso ufficio nella città di Napoli.

Permettendomelo la Camera, che mi pare compresa della giustizia dei miei reclami, io mi farò a presentare un ordine del giorno, col quale s'invita nettamente il Ministero, acciocchè nella redazione del bilancio del 1869 sia tenuto speciale conto dei crediti dei luoghi pii di Napoli.

RATTAZZI. Io ho chiesta la parola unicamente per pregare l'onorevole Di San Donato a voler sospendere il suo eccitamento fino a quando verrà in discussione il bilancio passivo del Ministero delle finanze.

La somma che egli vorrebbe vedere stanziata nel bilancio dell'interno non può avervi sede, perchè in tale bilancio non potrebbero essere stanziati a favore di opere pie salvochè sussidi a titolo di beneficenza.

Ora, vi è una disposizione generale in forza della quale tutti i sussidi debbono essere soppressi: nè altrimenti le opere pie, di cui egli a ragione s'interessa, avranno diritto ad ottenere uno stanziamento sul bilancio dello Stato, salvochè, come egli sostiene, queste opere pie avessero un titolo efficace, obbligatorio di credito verso lo Stato. Ma allora non è più sul bilancio dell'interno che la somma deve figurare, bensì sul

bilancio delle finanze. Ed appunto nell'occasione in cui si discusse l'ultimo bilancio, essendosi sollevata cote-sta questione, si è dichiarato che dal Ministero delle finanze si sarebbero assunte le informazioni, e si sarebbe nominata, credo, una Commissione per riconoscere se queste opere pie avessero o no realmente un titolo legale per astringere il Governo al pagamento delle somme che loro venivano per lo addietro pagate. E credo che realmente si sia nominata questa Commissione, che doveva essere composta, se non vado errato, del primo presidente della Corte di cassazione, del presidente della Corte d'appello e del procuratore generale.

Io non so a che punto abbia questa Commissione spinti i suoi lavori, e se abbia già comunicato il suo parere al Ministero dell'interno; ma io credo che il ministro delle finanze specialmente potrà prendere le informazioni presso il suo dicastero, e quando verrà in discussione il bilancio del Ministero delle finanze, allora potranno essere forniti all'onorevole San Donato tutti gli schiarimenti che egli desidera sopra quest'argomento; e se il ministro crederà che veramente quelle opere pie abbiano un titolo legale per un qualche collocamento, sono certo che non vorrà costringerle a fare una lite, e nè lui, nè la Commissione dissentiranno a che queste somme vengano stanziare.

PRESIDENTE. Siccome non si tratta di alcuna proposta...

RATTAZZI. Epperò io pregherei l'onorevole San Donato a non insistere in questo momento e a riservare le sue osservazioni quando verrà in discussione il bilancio del Ministero delle finanze.

DI SAN DONATO. Rispondo poche parole all'onorevole Rattazzi. Sta di fatto che venne creata una Commissione, ma sta pure che essa sinora di nulla si è occupata; lo sappia per bene anche l'onorevole ministro delle finanze, perchè forse queste informazioni gli gioveranno nelle ricerche che dovrà fare negli uffici del suo dicastero. Io so la pena che si sono presi i vari governatori degli stabilimenti interessati, senza alcuna speranza di risultamento. Molti di essi sono decisi a tradurre il Governo davanti ai tribunali, ed io non credo che la giustizia sia loro contraria, dopo quanto ho avuto l'onore di dire alla Camera. Mi spiace solo perchè la dignità del Governo e del Parlamento ci possono scapitare. Oramai pare indubitato il loro diritto; l'onorevole Rattazzi, che, per essere stato varie volte al Governo, deve saperne qualche cosa, non mi pare che abbia detto cosa in opposto. Egli desidera solo che io ne riparli nella parte del bilancio passivo delle finanze, ed io così farò. Una sola cosa vorrei, ed è che l'onorevole ministro delle finanze, che è stato presente alla discussione di oggi, voglia occuparsi di richiamare a sè i precedenti di tale pendenza per potersene discorrere meglio nella discussione delle somme obbligatorie, che per me ora potrebbero essere

iscritte in questo stesso anno. Non aggiungo altro, e siccome temo di qualche proposta che possa abbreviare la discussione dei bilanci, così sin d'ora ricordo all'onorevole nostro presidente la questione che dovrà essere rinnovata al bilancio passivo del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Non insistendo, non è il caso di prolungare la discussione sopra questo argomento.

CORTE. Io intendo di dirigere alcune interrogazioni all'onorevole ministro dell'interno e all'onorevole ministro di grazia e giustizia, poichè ho sott'occhi questo capitolo delle opere pie. Desidererei sapere se il ministro non intende di presentare delle modificazioni alla legge sulle opere pie. Io non sono di quei tali che amano che il Governo s'immischi di troppe cose; credo però necessario che il Governo s'immischi nella questione delle opere pie.

Io credo necessaria l'istituzione di un magistrato che possa cambiare la destinazione delle opere pie. Noi non ci possiamo nascondere che abbiamo dovuto, in omaggio ai tempi in cui viviamo, incamerare i beni delle corporazioni religiose, e si è detto che questo era un atto che la società civile doveva fare, inquantochè molte istituzioni state create nel passato per uno scopo che sembrava giusto e morale, diventavano forse meno morali nei tempi presenti.

Io credo che le opere pie, le quali sono molte in Italia, e sono, duolmi dire, anche troppe, anzichè essere di giovamento al paese gli sieno di danno. Le opere pie sono un incentivo alla pigrizia; molte di esse credo siano una scuola di abbiezione pei poveri, e una scuola di corruzione pei ricchi che le amministrano; molte poi hanno una destinazione non più conforme ai tempi nostri.

Quindi, senza essere molto proclive ad una soverchia ingerenza governativa, io credo sarebbe cosa savissima se il Governo s'immischiasse molto addentro in questa questione delle opere pie; e desidererei dal ministro dell'interno o da quello di grazia e giustizia un'opinione in proposito.

CADORNA, ministro per l'interno. La materia relativa alle opere pie fu regolata con una recente legge, ed io credo che non bisogna ad ogni tratto ritoccare le leggi organiche.

Non dirò che la legge sulle opere pie non potrebbe forse essere in qualche parte migliorata, ma penso che come di questa legge così delle altre leggi organiche debba avvenire ciò che succede in tutti i paesi nei quali le cose si fanno praticamente e seriamente, cioè che le modificazioni non debbano essere che la conseguenza dell'esperienza di un tempo notevole, la quale abbia giustificata e posta in evidenza la necessità di variazioni. Allorquando le variazioni non si fanno con questa cautela, ne avviene quasi sempre che le variazioni stesse bisogna dopo pochissimo tempo tornare a variarle.

Debbo perciò dichiarare che ora non ho intenzione di presentare una nuova legge sulle opere pie, nè una modificazione della legge esistente.

Quanto poi alle osservazioni dell'onorevole deputato Corte, io non lo seguirò in esse, perchè ciò mi metterebbe nella necessità di entrare nel merito di questioni che dovrebbero e potrebbero solo farsi allorquando si discutesse una nuova legge delle opere pie od una riforma di quella esistente.

Mi limiterò a dichiarare che non posso ammettere che un magistrato qualunque possa avere la facoltà di abolire e di far cessare l'esistenza delle opere pie. Le opere pie, finchè esistono, sono corpi morali che hanno in forza della legge stessa una personalità civile...

CORTE. Domando la parola...

CADORNA, ministro dell'interno... la quale non può farsi cessare e non può essere spenta che dalla legge. Il Governo stesso non può farla cessare di esistere.

Egli è appunto con la legge sull'asse ecclesiastico che si è distrutta l'esistenza civile degli enti ecclesiastici. Non v'ha dubbio che, allorquando esista un'opera pia la quale non corrisponda ai bisogni del paese o tanto più se gli sia dannosa, abbia il potere legislativo il diritto di far cessare la sua esistenza e di abolirla: ma la legge sola ha autorità di farlo.

Non posso poi per verun modo ammettere che siano in massima qualificate le opere pie, come le qualificò l'onorevole Corte, cioè come un incentivo all'inerzia, e causa delle altre conseguenze che egli ha indicate.

Io lo prego di riflettere che opere pie sono gli spedali, i manicomii, gli asili, gli orfanotroffii, e tutti quegli stabilimenti che sono destinati a soccorrere le umane miserie, i quali certamente non possono qualificarsi nel modo che le qualificava l'onorevole Corte. Se poi vi ha qualche opera pia che, o per abusi, o per i suoi regolamenti, o pel suo interno andamento, o per qualsivoglia altra causa, abbia bisogno di qualche modificazione, a ciò già provvede la legge sulle opere pie, la quale contiene a tal fine apposite disposizioni.

È quindi certo che, allorquando gl'inconvenienti non vengono che da queste cause, la legge che esiste già vi provvede. Del resto prego la Camera di considerare che, allorquando si tratta di opere pie che non rechino danno agli interessi dello Stato, il rispettare in esse la volontà dei fondatori, qualunque pur fosse la loro opinione, è una questione di libertà.

Ond'è che in questa materia bisogna andare assai guardinghi, poichè v'ha il pericolo, che con disposizioni troppo radicali e troppo generali, o dettate da opinioni preconcepite, si violi la libertà dei cittadini.

Credo di avere, se non soddisfacentemente, almeno compiutamente risposto agli eccitamenti che mi vennero fatti dall'onorevole Corte.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte...

MARTINELLI, relatore. Mi si permetta una sola parola.

Io credo che l'onorevole Di San Donato sarà convinto che la Commissione non poteva, nella relazione sul bilancio dell'interno, occuparsi degli assegnamenti ai quali egli ha fatto allusione.

Nell'anno scorso si ebbe a dichiarare che gli assegnamenti per istituti i quali apparivano favoriti col titolo di sussidi, ma di sussidi concessi in corrispettivo di beni incamerati, non si dovevano mantenere iscritti con nome improprio, e con danno degli stessi istituti.

Un sussidio è un atto volontario e revocabile, ma l'idea di corrispettivo si collega coll'idea di un diritto certo, rispettato ed irrevocabile.

Per rispetto al diritto dei pii istituti, i quali avessero avuto una concessione per titolo di corrispettivo e non per titolo di sussidio, si ordinava che ad esame accurato ed imparziale fossero sottoposti i titoli dei loro assegnamenti, e che questi, dopo riconosciuto il credito vero, si trasferissero al bilancio delle finanze, come veniva poc'anzi ricordato.

Noi coll'escludere questa questione dal bilancio dell'interno, invece di pregiudicare il diritto di quegli istituti, lo abbiamo riservato per tutte le sue legittime conseguenze. Io credo che queste parole basteranno a giustificare il sistema tenuto dalla Commissione in conformità al voto della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io voleva dire che precisamente nella nostra legge sulle opere pie abbiamo un articolo, che non trovo in alcun'altra, e pel quale è provveduto cautamente ai modi di trasformare le opere pie che non corrispondessero più ai bisogni del tempo ed alle esigenze della società. Quindi, se vi è bisogno di questo, il modo è dalla legge stessa suggerito.

L'idea di creare un magistrato che avesse la facoltà di trasformare le opere pie mi sembrerebbe vana, tanto più trattandosi quasi sempre di istituzioni fondate con lasciti privati, dove le intenzioni del testatore devono essere rispettate.

Io rammento che appunto allo scopo accennato dall'onorevole Corte tende un articolo che ho avuto l'onore di proporre nella legge sulle opere pie.

PRESIDENTE. Pongo a partito il capitolo 16, *Assegni per dotazioni determinate e sussidi ad istituti di beneficenza*, nella somma di lire 171,346 45.

(È approvato.)

Capitolo 17, *Spese diverse per beneficenza*, lire 131,900.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare

alla Camera un progetto di legge relativo all'approvazione della convenzione postale conclusa tra l'Italia ed i Paesi Bassi, firmata in Aja il 15 ottobre 1867. (*V. Stampato, n° 152*)

Io prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questo progetto di legge, poichè esso migliora grandemente le relazioni tra i due Stati.

Prendo quest'occasione per pregare la Camera di volersi occupare con qualche urgenza di un altro progetto che fu già presentato l'anno scorso nella tornata del 12 giugno dai ministri degli affari esteri e delle finanze, relativo all'estensione alle provincie venete e di Mantova delle tasse di passaporto, di vidimazione e legalizzazione degli atti. Questa è pure una legge che può dirsi urgente, perchè esiste una diversità grande tra le tasse che si pagano nel Veneto e quelle che si pagano nel rimanente d'Italia.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge, che verrà stampato e distribuito e dichiarato di urgenza.

Come pure si dà atto dell'altra sua raccomandazione relativa alla legge delle tasse sui passaporti da estendersi alle provincie venete.

CORTE. Debbo far avvertire che l'ultimo progetto, pel quale il signor ministro ha domandato l'urgenza, credo sia già stato trattato negli uffici cinque o sei giorni fa, e si siano nominati alcuni commissari.

PRESIDENTE. Tanto meglio.

Avverto la Camera che domani tutti gli uffici saranno convocati alle ore 1^a antimeridiane per l'esame del progetto di legge per l'approvazione dell'esercizio provvisorio.

Stante l'ora tarda, il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

La seduta è levata a ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Votazione per la nomina di un commissario presso l'amministrazione della Cassa militare;

2° Seguito della discussione del bilancio passivo pel 1868 del Ministero dell'interno;

3° Discussione del bilancio passivo pel 1868 del Ministero di agricoltura e commercio;

4° Seguito della discussione del progetto di legge relativo al saggio e al marchio dell'oro e dell'argento.

Discussione dei progetti di legge:

5° Ordinamento del credito agrario;

6° Spese straordinarie pei lavori marittimi;

7° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;

8° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di Venezia.